



XVI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE



ATTI DELLA XVI GIORNATA FRANCAVILLESE 11 NOVEMBRE 2017

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE D'ARCHEOLOGIA
“LAGARIA ONLUS” E
ITINERARIA BRUTII ONLUS





XVI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE



ATTI DELLA XVI GIORNATA FRANCAVILLESE - 11 NOVEMBRE 2017

EVENTI CULTURALI REGIONE CALABRIA 2017
PROGETTO: "UN'ESTATE DI STORIA 2017"

GIORNATE DELLA MAGNA GRECIA 8-12 NOVEMBRE 2017
FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"
E ITINERARIA BRUTTII ONLUS

PROGETTO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON



**REGIONE CALABRIA
DIPARTIMENTO 10**

**TURISMO E BENI CULTURALI, ISTRUZIONE E CULTURA
PAC-PIANO AZIONE E COESIONE 2014/2020 OBIETTIVO SPECIFICO 6.7,
AZIONE 1 : TIPOLOGIA C “EVENTI DI RILIEVO REGIONALE”
PROGETTO “UN’ESTATE DI STORIA” EVENTI CULTURALI 2017
REGIONE CALABRIA DECR. N. 10658 DEL 29.09.2017 -
cup. J29H17000030009**



**ATTI DELLA XVI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
11 NOVEMBRE 2017**

**ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D’ARCHEOLOGIA “LAGARIA ONLUS”
E ITINERARIA BRUTII ONLUS**



**MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI**

Finito di stampare nel mese di marzo 2018 presso la Tipografia Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Brutii onlus, via Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348

sito web: www.itinerariabrutii.it; e.mail: itinerariabrutii@virgilio.it;

Indice

Introduzione

Prof. Pino Altieri

pag. 4

***Primi risultati della campagna di scavo 2017 della
Università di Basilea a Macchiabate di Francavilla M.ma***

Prof. Martin Guggisberg, Marta Imbach, Norbert Spichtig pag. 6

***Risultati preliminari scavi 2017 dell'Accademia di
Danimarca a Roma nel Santuario di Timpone Motta***

Dott.ssa Gloria Mittica, Dott.ssa Nicoletta Perrone, Dr. Jan
kindberg Jacobsen

pag. 19

***Nuova ricerca nell'abitato del Timpone della Motta
(Francavilla Marittima)***

Prof. Paolo Brocato, Dott. Luciano Altomare

pag. 29

La foggiatura della ceramica: aspetti tecnologici e culturali

Dott.ssa Marianna Fasanella Masci

pag. 35

***La treccia della sposa. Dediche di capelli nei templi di
Lagaria -Timpone della Motta***

Prof.ssa Marianne Kleibrink,

pag. 49



Prof. Pino Altieri

Presidente Associazione per la Scuola Internazionale d'Archeologia
“Lagaria Onlus”

Introduzione

La XVI Giornata Archeologica Francavillese, per la prima volta dalla sua istituzione, è stata inserita all'interno di una iniziativa più ampia denominata: “Giornate della Magna Grecia” organizzata in collaborazione con l'Associazione Itineraria Bruttii, con il Comune di Francavilla Marittima e con l'impresa di restauro di Giovanni Riccardi.

L'iniziativa si è svolta dall'otto al quattro novembre 2017, sono stati realizzati diversi laboratori didattici: dalla ceramica al tornio alla coroplastica, alla simulazione dello scavo per finire con la decorazione. Inoltre durante il periodo dell'iniziativa si sono svolte visite guidate, mostre su Epeo di Lagaria e il cavallo colossale di Troia e sui costumi storici della Magna Grecia.

Le Panatenee in onore della dea Athena hanno concluso l'iniziativa. La processione in costume d'epoca partita dall'antiquarium per raggiungere l'area templare sul tempone Motta, ha rappresentato uno spettacolo unico e suggestivo. La successiva rappresentazione storica teatrale con la consegna della targa bronzea da parte di Kleombrotos e la danza pirrica dei guerrieri greci congiuntamente alla lettura dei testi antichi da parte delle sacerdotesse in costume ha rappresentato uno spettacolo di grande valore e pregio artistico in un luogo magico, che obbligatoriamente ci dobbiamo sforzare di divulgare e far conoscere a un pubblico più vasto.

Lo sforzo che abbiamo fatto è stato quello di avvicinare all'archeologia francavillese, alla storia della sibaritide e a quella degli Enotri, i giovani del territorio e la gente comune che il più delle volte ha un rapporto di soggezione verso la cultura e i suoi divulgatori e per tale ragione resta distante, anche perché il linguaggio usato dagli esperti il più delle volte è difficile e incomprensibile per un pubblico giovane o poco informato nella materia specifica.

Quest'anno ben tre equipe di studiosi provenienti dalla Svizzera, Danimarca e Calabria hanno continuato, ripreso o iniziato una campagna di ricerca, scavo e studio sul sito archeologico di Timpone Motta - Macchiabate. Un fatto quasi unico per il territorio calabrese. Tre concessioni di scavo per un unico sito archeologico. Ciò è stato possibile per la vastità dell'area archeologica francavillese, per l'enorme interesse storico che suscita, per la certezza che si otterranno ottimi risultati.

L'équipe dell'Università di Basilea guidata dal prof. Martin Guggisberg ha continuato la ricerca che da anni conduce sulla necropoli di Macchiabate; l'Accademia Danese a Roma sotto la guida del dott. Jan Kindberg Jacobsen e della dott.ssa Gloria Mittica ha ripreso un vecchio scavo sul Timpone della Motta mentre l'équipe dell' Università della Calabria diretta dal prof. Paolo Brocato ha iniziato la ricerca dell'antico abitato.

I risultati preliminari della loro ricerca sono stati resi noti con linguaggio semplice e divulgativo durante i lavori della XVI giornata archeologica Francavillese che pubblichiamo in anteprima in questa collana sugli "Atti della Giornate Archeologica Francavillese.

Inoltre congiuntamente ai "risultati preliminari degli scavi" pubblichiamo le relazioni, presentate in continuità con la loro ricerca e con la nostra iniziativa, della prof.ssa Marianne Kleibrink e della dott.ssa Marianna Fasanella Masci. Sono due relazioni che costituiscono l'autentico filo rosso della nostra iniziativa giunta alla XVI edizione.

Mi sia consentito per ultimo di ringraziare il Sindaco di Francavilla Marittima dott. Franco BETTARINI, l'Assessore alla cultura dott. Michelangelo APOLITO e la direttrice del Museo di Sibari dr.ssa Adele BONOFIGLIO per il loro impegno, il loro aiuto e il loro incoraggiamento a favore dell'Associazione Lagaria Onlus affinché prosegua nelle iniziative atte a divulgare e a far conoscere la storia di un popolo spesso sconosciuto, di cui poco parlano i libri di storia e di conseguenza poco studiato nelle scuole italiane, ma il cui grado di civiltà era già enorme quando sulle coste ioniche giunsero i greci.

Francavilla Marittima. Scavi dell’Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate 2017

Martin A. Guggisberg – Marta Imbach – Norbert Spichtig

L’articolo presenta i risultati preliminari della campagna 2017 che l’Università di Basilea ha condotto a giugno e a luglio nella necropoli di Macchiabate¹.

La campagna 2017 è stata l’ultima di un periodo triennale durante il quale sono state condotte indagini nel settore orientale della necropoli, in particolare nell’area denominata “Est”.

In questa area sepolcrale, situata a nordest dei tumuli della Temparella e del Cerchio Reale, è stato scoperto nelle ultime tre anni un gruppo di 11 tombe databili all’VIII secolo a.C. Queste tombe hanno un aspetto per lo più monumentale e contengono ricchi corredi che ne giustificano l’attribuzione ad un gruppo familiare dell’aristocrazia enotria.

Scavi 2017

Durante la campagna 2017 è stata indagata un’area di circa 105 m² ai fini di chiarire la zona periferica dell’area sepolcrale (fig. 1)². In seguito sono state indagate quattro tombe: una tomba superficiale, una tomba femminile, una tomba bisoma con un adulto e un bambino e una tomba monumentale di guerriero.

Est 8

La tomba Est 8 è una sepoltura superficiale quasi scomparsa. Essa conteneva unicamente un dente di bambino (10–13 anni) e i resti di una brocca e di una tazza entrambi databili nella seconda metà dell’VIII secolo a.C.

1 Ringraziamo la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone con il suo direttore dott. M. Pagano e il funzionario dott. S. Marino; il Polo Museale con la direttrice del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, dott.ssa A. Bonofiglio; il Comune di Francavilla Marittima con il suo sindaco dott. F. Bettarini, nonché l’Associazione Lagaria Onlus con il presidente prof. P. Altieri e tutta la popolazione di Francavilla, per averci accolto nuovamente con grande simpatia e interesse.

2 Rapporto preliminare di scavo: M.A. Guggisberg – M. Imbach – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2017, AntK61, 2018 (in preparazione).



Fig. 1: L'area Est durante gli scavi 2017

Est 9

La tomba Est 9 è la sepoltura di una donna con un costume straordinariamente ricco (fig. 2) e ben paragonabile a quello della donna seppellita nella tomba Est 5 scavata l'anno precedente³. Le due tombe sono situate a ridosso l'una dell'altra essendo separate fisicamente solo dalla tomba Est 10.

Si tratta di una struttura di forma ovale allungata che misura ben 2.6 m di lunghezza. La parete della struttura è costituita da pietre di grandi dimensioni e blocchi. Lungo le pareti della cassa – che non si è conservata, ma si poteva distinguere dall'ordinamento delle pietre – si sono conservati delle pietre e dei blocchi posti in verticale; intorno a questi si trova uno strato di pietre allineato in una struttura radiale. Come accade nelle altre tombe dell'area Est, anche questa tomba non era pavimentata, così che il corpo della persona defunta e il suo corredo erano adagiati direttamente sul fondo di terra.

Dello scheletro sono rimasti numerosi resti, in particolare del cranio e della dentatura e le ossa delle braccia e delle gambe. La persona defunta era deposta in posizione semirannicchiata sul fianco sinistro con la testa a sudovest. Si tratta di una donna, di circa 20–35 anni.

³ M.A. Guggisberg – C. Juon – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2016, AntK 60, 2017, 82–85.



Fig. 2: La tomba femminile Est 9 in corso di scavo.

Il corredo è composto da elementi legati ad un costume straordinariamente ricco. In corrispondenza del torace della defunta erano deposte sei fibule di bronzo e osso. Inoltre il costume comprendeva un pendaglio a ruota fissato a una fibula con perline d'ambra, un disco composito con cupolino e un'armilla in bronzo. Il costume si può quindi confrontare perfettamente con la parure della donna sepolta nella tomba Est 5⁴.

Le fibule con placchetta romboidale d'osso⁵, inchiodata su un arco nastriforme di bronzo, sono caratteristiche di Francavilla M., ma si

4 Guggisberg – Juon – Spichtig 2017, op. cit. (nota 3) 82–85. Inoltre si possono confrontare i corredi della tomba Temparella 60 (P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli, Atti e memorie della Società Magna Grecia 15–17, 1974–1976, 13–50) e della tomba 28 di Tursi-Valle Sorigliano (S. Bianco – M. Tagliente [a cura di], Il Museo Nazionale della Siritide di Policoro. Archeologia della Basilicata [Roma 1985] 53sg. tav. 16 [M. Andriani]; S. Bianco [a cura di], Greci, enotri e lucani nella Basilicata meridionale [Napoli 1996] 52sg. nr. 1.6 tav. 43; Trésors d'Italie du Sud. Grecs et indigènes en Basilicate [= Treasures from the South of Italy. Greeks and indigenous people in Basilicata = Greci e indigeni in Basilicata] [Milano 1998] 195 tav. 6).

5 Tipo 426: Fibule con placchetta quadrangolare d'avorio (o d'osso): F. Lo Schiavo Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a.C. PBF XIV, 14 (Stoccarda 2010) 829–832.

conoscono anche alcuni esemplari di Torre Mordillo. Ciò ha portato a ipotizzare la presenza di una produzione locale di questo tipo di fibula. P. Zancani Montuoro aveva osservato una loro decorazione a cerchi concentrici centrali, che però sulle fibule della tomba Est 9 non sono distinguibili. Lo stesso motivo è invece visibile sulle fibule con segmento cilindrico trovate in due esemplari nella nuova tomba (fig. 3)⁶. Le fibule ad arco rivestito non sono facili da datare; tuttavia in generale esse sono attribuibili alla prima metà dell’VIII secolo con un loro eventuale uso fino alla fine del secolo⁷.

Nella zona a sudovest dell’inumazione, al di sopra del cranio della defunta, sono stati rinvenuti reperti in bronzo, molto probabilmente riferibili ad un tessuto scomparso: dei bottoncini di cui era ancora riconoscibile l’ordinamento originale in nastri composti da due a quattro file di borchiette, dei dischi con cerchi concentrici e una collana formata da piccole perline⁸.

Il corredo ceramico, trovato ai piedi della defunta, è composto da una brocca in ceramica depurata; inconsueta è invece l’assenza di una tazza.



Fig. 3: Fibula con segmento cilindrico di osso della tomba Est 9.

6 Tipo 139: Fibule ad arco rivestito e staffa corta: Lo Schiavo 2010, op. cit. (nota 5) 279–285.

7 Fase I° Fe 2A o al massimo fino alla prima parte della I° Fe 2B: Lo Schiavo 2010, op. cit. (nota 5) 285.

8 Per il copricapo delle donne enotrie nell’età del ferro si veda M.A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2009, AntK 53, 2010, 110 Anm. 26.

Est 10

La tomba Est 10 (fig. 4) si trova a cavallo tra le tombe femminili Est 5 ed Est 9, ed è di forma rettangolare con angoli arrotondati. La struttura misura cica 3 m di lunghezza. Il bordo della struttura è ben riconoscibile in particolare nella parte sudest, dove è costituito da grosse pietre e blocchi arrotondati allineati, sebbene vi siano alcune lacune. Nella parte nordovest della struttura sembrano invece mancare i blocchi del bordo sostituiti da un accumulo compatto di grosse pietre.

La particolarità di questa tomba consiste nel fatto che si tratta di un seppellimento di due individui. I due defunti erano depositi sul fondo della tomba quasi l'uno sull'altro; tutti e due in posizione semirannicchiata sul fianco destro con le teste a sudovest.



Fig. 4: La tomba bisoma Est 10 in corso di scavo.

Dei due scheletri sono stati rinvenuti numerosi resti. Dell'individuo 1 sono conservati resti del cranio, della dentatura, delle braccia, del bacino e delle gambe. Dell'individuo 2 si sono conservati resti del cranio, della dentatura e dei femori. Secondo i dati disponibili si tratta di una persona adulta di 20 – 30 anni e di un infante di età compresa tra 5 e 7 anni. Purtroppo, dalle analisi antropologiche non è possibile determinare il loro sesso.

Il corredo era composto da utensili, armi, vasellame e da una figurina in terracotta.

Alcuni oggetti affermano la presenza di un bambino nella tomba, come ad esempio l'askos, un vaso che si trova spesso in tombe infantili a Macchiabate⁹.

Inoltre fu trovata sul collo del bambino una figurina in terracotta (fig. 5), un altro oggetto collegato spesso alle tombe infantili, che possiamo confrontare con una statuetta molto simile trovata nella tomba infantile 78 della Temparella¹⁰. Tutte e due le figurine hanno un collo lungo decorato con solchi orizzontali insieme a un incavo verticale. La nuova figurina sembra inoltre portare una collana sul petto caratterizzata da tre righe di piccoli buchi.



Fig. 5: Statuetta di terracotta della tomba Est 10.

9 Per un elenco degli askoi di Macchiabate si veda M.A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2012, AntK 54, 2013, 66. In più ci sono esemplari da Strada 12, 18, 19 e Est 2, 7.

10 P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli di Macchiabate, zona T (Temparella), Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 24–25, 1983–1984, 70–72.

Più complessa è la composizione degli altri oggetti: sul fianco destro al largo della testa della persona adulta è stata trovata una punta di lancia in ferro, attributo tipico delle tombe maschili¹¹. Dall'altro lato del corpo erano deposte invece oggetti collegati tradizionalmente con il mondo femminile, tale un coltello di ferro e due pesi da telaio, tra cui uno di grandi dimensioni di forma trapezoidale decorato con il motivo del labirinto molto diffuso all'epoca¹². Come spiegare allora la loro presenza insieme a un'arma nella tomba Est 10?

La risposta non è facile. Però, il ritrovamento ci serve per illustrare la problematica coinvolta nella definizione del sesso dei defunti esclusivamente sulla base del corredo¹³.

Senza poter determinare con sicurezza il sesso dei due defunti della tomba Est 10 tramite i reperti archeologici, la loro posizione semirannicchiata sul fianco destro e l'assenza di gioielli tipici per le donne, ci fa propendere per un adulto maschio e un bambino (di sesso indeterminato).

Est 11

Per quanto riguarda l'ultima sepoltura, denominata Est 11 (fig. 6) e situata nella parte settentrionale della zona indagata, essa era riconoscibile già prima dell'inizio dei lavori per la presenza di alcune pietre in superficie, tuttavia non si riconoscevano né il suo margine né il suo orientamento e non era nemmeno chiaro se la struttura si componesse di una o più tombe. Dopo lo scavo dei primi strati si

11 Cfr. A.M. Bietti Sestieri, *The Iron Age Community of Osteria dell'Osa. A Study of Socio-political Development in Central Thyrrenian Italy*, New Studies in Archaeology (Cambridge 1992) 108; M. Gleba *Textile Production in Pre-Roman Italy* (Oxford 2008), 173; G. Saltini Semerari, Towards a Gendered Basilicata, in: G.S. Saltini Semerari – G.-J. Burgers (eds.), *Early Iron Age Communities of Southern Italy*, Papers of the Royal Netherlands Institute in Rome 63 (Roma 2015) 137–142.

12 Pesi da telaio di questo tipo sono ben conosciuti sul Timpone della Motta, mentre nella necropoli essi sono piuttosto rari. Cfr. M. Kleibrink 2017, *Excavations at Francavilla Marittima 1991–2004. Finds related to Textile Production from the Timpone della Motta*. Vol. 6 Loom Weights.

13 La presenza di armi e di pesi da telaio in una unica tomba è un fenomeno non tutto sconosciuto in Italia meridionale: si veda M. Gleba, *Women and textile production in Early Iron Age Southern Italy*, in: Saltini Semerari – Burgers, op. cit. (nota 11) 107. Per le tombe 16 e 24 della necropoli di San Onofrio (Roccella Jonica) si veda B. Chiartano, Roccella Jonica (Reggio Calabria). *Necropoli preellenica in contrada San Onofrio*, in: NSc 35, 1981, 509. 521–523.

sono delineate due zone ben distinte della struttura: a nord la vera tomba ricoperta di grandi sassi e a sud un allineamento di pietre leggermente curvato delimitando una zona di terra sterile. Una situazione quindi che non a caso ricorda la tomba Est 6 scavata l'anno precedente¹⁴, presentando anch'essa una sorta di "annesso" ovale. Purtroppo la funzione di questi annessi rimane ancora incerta.



Fig. 6: La tomba Est 11 in corso di scavo.

Nella tomba vera e propria lo strato della deposizione posava direttamente sul fondo. Il corpo del defunto era deposto in posizione semi rannicchiata sul fianco destro, con la testa a nordovest. Dello scheletro si sono conservati solo pochi resti riconducibili soprattutto alle gambe. Secondo i dati antropologici si tratta di un uomo adulto di più di 35 anni.

Il corredo ceramico era composto da quattro vasi: una scodella monoansata in ceramica depurata fatto a mano e un kantharos erano depositi ai piedi del defunto; un dolio di ceramica depurata (fig. 7) insieme ad una piccola tazza-attingitoio si trovavano invece vicino alla testa.

14 La zona sterile è denominata Steinreihung US 77, si veda Guggisberg – Juon – Spichtig 2017, op. cit. (nota 3) 85–87.



Fig. 7: Il dolio della tomba Est 11.

Il corredo metallico comprende diversi oggetti in bronzo: sul torace del defunto si trovava una fibula di bronzo a drago con due coppie di bastoncelli (fig. 8)¹⁵. Fibule di questo tipo sono molto rare a Francavilla M. e in tutta la Calabria. Sono invece più frequenti in Campania e in particolare a *Pithecius* sull'isola d'Ischia. Secondo le analisi di Fulvia Lo Schiavo e Francesco Quondam le fibule a drago di questo tipo sono da datare ad un orizzonte finale dell'età del ferro, cioè alle fine dell'VIII oppure all'inizio del VII secolo a.C.



Fig. 8: Fibula di bronzo a drago con due coppie di bastoncelli della tomba Est 11.

15 Lo Schiavo 2010, op. cit. (nota 5) 789 nr. 7136. 7137 Taf. 568.

Una datazione simile, anzi forse un po' più alta, sembra probabile per una seconda fibula di bronzo ritrovata vicino alla testa del defunto¹⁶. Si tratta in questo caso di una fibula del tipo “ad arco serpeggianti con tre coppie di bastoncelli e parte posteriore dell’ago bifida”, ben rappresentato anche esso in Campania e databile fra la seconda metà dell’VIII e l’inizio del VII secolo a.C.¹⁷.

Relativamente alla funzione delle fibule della tomba Est 11, è interessante notare che una è stata ritrovata sul corpo del defunto, mentre l’altra si trovava di fianco alla testa, molto probabilmente collegata con un tessuto deposto in questo luogo, come si può osservare anche in altre tombe di Macchiaabate¹⁸.

Sul fianco destro del defunto fu trovata una serie di reperti in ferro e bronzo prelevati in blocco e ancora non identificati. Per la forma allungata e la qualità molto fragile del metallo potrebbe trattarsi di una spada, però al momento è troppo presto per una identificazione precisa¹⁹.

Un altro gruppo di reperti metallici è stato ritrovato a nordovest del cranio, vicino alla fibula descritta qui sopra. Si tratta di una serie di anelli di bronzo di grande e media misura e di un oggetto allungato di ferro non ancora identificabile, forse uno strumento di lavoro oppure un pugnale.

A destra di questo gruppo di reperti fu trovato l’oggetto più importante della tomba. Una patera baccellata di bronzo con un diametro di 18 cm (fig. 9). La patera è attualmente in corso di restauro, tuttavia, grazie alla sua buona conservazione, è già possibile precisare alcuni aspetti del suo significato. La patera appartiene a un gruppo di vasi prestigiosi importati in una prima fase dal vicino Oriente e in un secondo momento imitati in Italia. Fin ad ora più di 80 patere baccellate sono conosciute in Italia, provenienti quasi tutte da tombe principesche della seconda metà dell’VIII e del VII secolo a.C.²⁰. La maggior parte dei vasi è stata trovata in Italia centrale. In Italia meridionale sono conosciuti solo pochi esemplari, soprattutto

16 Tipo 383: Lo Schiavo 2010, op. cit. (nota 5) 763–764 Taf. 542–543.

17 Lo Schiavo 2010, op. cit. (nota 5) 764.

18 Cfr. p.es. la grande fibula della tomba De Leo 1: M.A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2014, AntK 58, 2015, 105.

19 La speranza è quella di poter analizzare il blocco durante gli scavi del 2018 mediante una radiografia all’ospedale di Trebisacce.

20 F. Sciacca, Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante (Roma 2005).

quelli delle tombe principesche della Campania, in particolare di Cumae e di Pontecagnano. Più a sud, nell'ambito della civiltà degli Enotri, le patere baccellate erano sconosciute fin ad ora.



Fig. 9: Patera bacellata in situ nella tomba Est 11.

In base a questa distribuzione si può concludere quindi che il possesso di tali vasi era di grande importanza per le élite dell'epoca orientalizzante, come segno di potere e di identità aristocratica.

Per la loro forma poco distinta è difficilissimo distinguere le patere importate dal Vicino Oriente dai prodotti manufatti in Italia. Secondo Ferdinando Sciacca la maggior parte delle patere dell'VIII secolo è da considerarsi d'importazione dall'Oriente, mentre la produzione locale dei vasi sarebbe iniziata solo in un secondo momento, all'inizio del VII secolo²¹. Secondo la cronologia delle fibule e della ceramica, la tomba Est 11 è da datare alla fine dell'VIII secolo a.C. e quindi a cavallo tra le due tradizioni di produzione delle patere baccellate.

La provenienza della patera di Macchiabate rimane dunque incerta. Potrebbe trattarsi di un vaso importato dal Vicino Oriente, però anche una sua produzione in Italia sembra possibile. Nel primo caso la patera sarebbe da collegare con la famosa coppa fenicia²² della

21 Sciacca 2005, op.cit. (nota 20) 382–387.

22 P. Zancani Montuoro, Francavilla Marittima, Necropoli. Coppa di bronzo sbalzata, Atti e memorie della Società Magna Grecia n.s. 11–12, 1970–1971, 14–33.

tomba Strada 1, attestando così il coinvolgimento delle élite di Francavilla Marittima in una rete di contatti internazionali tra l'Italia meridionale e il mondo orientale. Nel secondo caso, la presenza della patera sottolineerebbe gli stretti contatti dell'élite di Francavilla Marittima con i principi del mondo etrusco. Forse in questo secondo caso non si può considerare una semplice coincidenza il fatto che il defunto della tomba Est 11 era seppellito con due fibule di tradizione campana.

Per concludere sembra quindi importante sottolineare il fatto che la tomba Est 11 è la terza tomba maschile trovata nel settore nordovest dell'area Est²³. Le tre tombe da datare tutte entro la fine dell'VIII a.C. secolo costituiscono visibilmente un gruppo ben distinto, definito per la presenza di spade di ferro, di un kantharos in due casi e di un'architettura funeraria caratterizzata da un annesso ovale in due casi. Per il momento è impossibile stabilire la relazione tra i capi guerrieri sepolti in queste tre tombe ed è ancora più difficile definire la loro relazione con le persone sepolte vicino a loro, in particolare con le due donne delle tombe Est 5 e Est 9 e il presunto uomo/guerriero con il bambino della tomba Est 10.

Altrettanto complessa è la ricostruzione dell'evoluzione dell'area sepolcrale nel suo complesso. Quando abbiamo iniziato i lavori siamo partiti dall'idea che la zona sepolcrale fosse ben delimitata verso ovest, come si poteva riconoscerlo sulle immagini georadar. La zona da indagare era stata scelta in modo da chiarire lo sviluppo dell'area sepolcrale dal centro verso la periferia. Per un ultimo controllo della stratigrafia fu deciso quest'anno di effettuare un piccolo sondaggio nella zona ad ovest della presunta area sepolcrale. Con la nostra grande sorpresa sono emerse ad una profondità di circa 70 cm sotto la superficie in un terreno argilloso con pochi cocci di ceramica delle grandi pietre di fiume appartenenti con grande probabilità a delle strutture antropogeniche e quindi, verosimilmente, a delle tombe situate in una leggera depressione del pendio e sovrapposte di un alto strato di erosione (fig. 10). Questo risultato è importante per due motivi: primo perché significa che i risultati ottenuti tramite le analisi georadar devono essere trattate con cautela; secondo perché la presenza di tombe in una zona presunta intermedia

23 Est 1 (M.A. Guggisberg – C. Colombi – N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2015, AntK59, 2016, 59–61), Est 6 (Guggisberg – Juon – Spichtig 2017, op. cit. (nota 3) 85) e Est 11.

tra due aree sepolcrali, quella Est e quella denominata settore 82, potrebbe costringerci a ripensare il modello dell'organizzazione spaziale della necropoli tutt'intera. Invece di una divisione in aree familiari ben distinte potrebbe avverarsi un modello di aree sepolcrali più grandi e meno regolari, se non addirittura di una occupazione più densa dell'intera necropoli. Per il momento è ancora troppo presto per trarre delle conclusioni definitive, però il piccolo saggio ci costringe a ripensare la genesi della necropoli di Macchiabate nel suo complesso. Sarà questo uno dei compiti della nostra ricerca in futuro.



Fig. 10: Il sondaggio ad ovest dell'area Est.
Sono visibili dei grandi sassi sul fondo della trincea.

Riferimenti delle immagini:

Fig. 1-10: Università di Basilea, progetto Francavilla.

Risultati preliminari scavi 2017 dell'Accademia di Danimarca a Roma nel Santuario di Timpone della Motta

Gloria Mittica - Jan Kindberg Jacobsen - Nicoletta Perrone

La campagna di scavi DIR 2017¹ ha interessato il settore orientale del Santuario ubicato sull'acropoli di Timpone della Motta (Figg. 1-2). Mediante un approccio di tipo multidisciplinare caratterizzato dall'esame del record archeologico, osteologico e botanico, ma anche dalla consultazione delle fonti letterarie e iconografiche è stato indagato un contesto a carattere sacro riferibile al VI secolo a.C.², che offre nuovi dati per l'interpretazione del culto in età arcaica e dell'articolazione dello spazio sacro (Fig. 3). L'analisi delle varie tipologie dei materiali rinvenuti, il rapporto tra forma e funzione degli stessi, nonché la loro distribuzione spaziale, permette di definire le dinamiche rituali ed i fenomeni sociali che determinano l'uso di manufatti e utensili sacri (Fig. 4).

-
1. L'analisi del contesto di riferimento rientra nell'ambito del progetto scientifico di ricerca “*The Sphere of the Divine. Religious transformations of the Timpone della Motta in its Western Mediterranean Setting*”, supportato dalla Fondazione Carlsberg, cui va altresì la nostra riconoscenzaq. I migliori ringraziamenti, per un sereno e quanto mai produttivo svolgimento delle ricerche, vanno rivolti alla Soprintendenza Archeologica della Calabria, in modo particolare al funzionario Dott. Simone Marino per il dialogo costruttivo e gli spunti di riflessione scientifica offerti in fase di scavo, alla Dott.ssa Adele Bonofoglio del Polo Museale della Calabria per la sempre cortese disponibilità e professionalità che la contraddistingue, al Sindaco Franco Bettarini e all'Amministrazione comunale per la gentile ospitalità, all'Associazione Lagaria Onlus per il supporto logistico, all'impresa di Giovanni Riccardi impegnata nell'installazione e manutenzione del cantiere archeologico e all'ufficio tecnico sia del Comune di Francavilla Marittima che dell'Architetto e Ingegnere Perrone e Valenzano. Grande merito va inoltre riconosciuto agli studenti e archeologi professionisti provenienti da diversi atenei danesi e italiani (Aarhus, Bari, Catania, Cosenza, Copenhagen, Firenze, Lecce e Roma) e dal Liceo Classico G. Garibaldi di Castrovilli, che hanno partecipato con disciplina e dedizione alle attività di indagine sistematica sul campo.
 - 2.http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_19_59&curcol=sea_cd-AIAC_3008; MITTICA ET ALII 2018.

Il repertorio vascolare attestato è caratterizzato da oggetti rituali tra cui si annoverano: *hydriskai* e *kernoi* di *hydriskai* di produzione coloniale, *krateriskoi* coloniali, numerosi unguentari: *aryballoï*, *alabastra* e *amphoriskoi* d'importazione corinzia; *kotylai* e *skyphoi* d'importazione corinzia; *phialai mesonphaliche* in bronzo insieme a *phialai* in ceramica d'importazione corinzia e vari monili (Fig. 5); da oggetti votivi tra cui vanno menzionati vasi di produzione sia greca che coloniale insieme a monili in pasta vitrea, bronzo e faïence, terrecotte fittili ed elementi di arredo sacro, strumenti di metallo, *thymateria* e *louteria* (Fig. 6).

La particolare maniera in cui sono stati depositati, spesso defunzionalizzati secondo la pratica frequentemente attestata in ambito cultuale al fine di rendere inutilizzabili i manufatti sacri che erano stati impiegati nel corso dei rituali, in uno spazio da percepire certamente come prestigioso, permettono di avanzare una serie di considerazioni sul significato dell'area indagata e sulle attività umane cui fanno riferimento i materiali. Significative sono le associazioni di forme e classi ceramiche tra cui spiccano manufatti metallici come la *phiala mesonphalica* bronzea. Il panorama che se ne ricava risulta coerente per la comprensione dello svolgimento di una cerimonia che doveva prevedere almeno due momenti scanditi dall'utilizzo di diversi manufatti per l'impiego di diverse sostanze: la fruizione rituale del vino dimostrata dalla presenza di *skyphoi*, *kylikes*, crateri (Fig. 7) e la dispersione rituale in favore delle divinità sotto forma di sacrificio libatorio dimostrato appunto dalle numerose *phiale* bronziee rinvenute (Fig. 8).

Il contributo della disciplina archeozoologica è stato di fondamentale importanza (Fig. 9), difatti il cospicuo campione faunistico documentato, ha consentito di comprendere il tipo di rituale praticato nel contesto oggetto di indagini durante la fase di piena monumentalizzazione del santuario. Vale a dire la *Thysia*: un sacrificio di tipo cruento alimentare greco. La prassi più comunemente attestata dalle fonti letterarie prevedeva lo sgozzamento degli animali, destinati in parte agli dei, in parte ai partecipanti al sacrificio, che ne consumavano le carni secondo leggi che ne regolavano in modo normativo la cerimonia. Le ossa animali sono riferibili a caprovini di giovane età. Le ossa presentano tre caratteristiche:

- un alto grado di frammentazione dovuta ad attività di distruzione praticata in maniera sistematica probabilmente mediante l'impiego di pestelli (*mortarium*);

- un evidente grado di combustione che ha raggiunto la totale calcinazione ed infine
- la selezione di specifici elementi anatomici, nella fattispecie: femori, patelle rotulee e vertebre coccigeo caudali (Fig. 10).

Il *record* osteologico calcinato e frammentato rinvenuto nel contesto in cui è stato praticato il rito può essere interpretato come la risultante della combustione del terzo quarto posteriore dello scheletro della vittima sacrificale³ (Fig. 11). Si tratta delle porzioni di carne più prelibate, avvolte nel grasso con aromi, posti su una pira e fatte bruciare completamente, affinché il fumo odoroso giungesse alle divinità. Tale pratica sacrificale è ben descritta nei versi 535-557 della Teogonia di Esiodo, come la prima conseguenza e l'espressione più diretta della distanza che separa gli uomini dagli dei dal giorno in cui Prometeo intraprese la strada della ribellione.

Contrariamente, il *record* osteologico rinvenuto nell'ambiente destinato allo svolgimento di pratiche simposiali, è caratterizzato da ossa non selezionate, relative a quasi tutta la carcassa dell'animale – escluso appunto il terzo quarto posteriore - che presentano segni di macellazione, un buono stato di conservazione e sono significativamente prive di tracce di combustione (Fig. 12).

In via del tutto preliminare, è possibile ipotizzare che possa trattarsi degli scarti di pasto del banchetto sacrificale, destinato ai partecipanti al rito. L'assenza di tracce di combustione è da imputarsi alla tipologia di cottura: la carne destinata al banchetto veniva bollita, pertanto non aveva alcun contatto diretto col fuoco.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

MITTICA ET ALII 2018: G. MITTICA, J.K. JACOBSEN, N. PERRONE, M. D'ANDREA, *Un altare di VI secolo a.C. nel santuario sul Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS). Osservazioni sulla struttura, i materiali, il rito, la divinità*, in C. Colelli & N. La Rocca, Il Pollino: barriera naturale e crocevia di cultura. Giornate internazionali di Archeologia. San Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016, *in cs..*

3. PERRONE 2010; PERRONE 2012.

PERRONE 2010: N. PERRONE, *Testimonianze di pratiche culturali dai resti faunistici dal tempio VI del Timpone della Motta (Cs).* Tesi di Specializzazione in Archeologica Classica, Scuola di Specializzazione “D. Adamesteanu”. Università di Lecce, 2010.

PERRONE 2012: N. PERRONE, *Testimonianze di pratiche culturali dal Tempio VI del Timpone della Motta (CS),* in U Thun Hoheststein, M. Cangemi, I. Fiore, (a cura di), Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia, Ferrara, 22-23 novembre 2012, Rovigo 24 Novembre 2012, *in c.s..*

<http://www.fastionline.org>

http://www.fastionline.org/excavation/micro_view.php?fst_cd=AIAC_1959&curcol=sea_cd-AIAC_3008



Fig. 1 *Équipe* italo-danese Missione DIR 2017



Fig. 2 Santuario di Timpone della Motta SAS MS3,
immagine da drone (luglio 2017)



Fig. 3 Strumenti rituali, doni votivi, elementi architettonici
di arredo sacro



Fig. 4 *Kernoi di hydriskai e kantariskoi*, VI sec. a.C.



Fig. 5 Ceramica corinzia, VI sec. a.C.



Fig. 6 Oggetti votivi di produzione coloniale, VI sec. a.C.



Fig. 7 Reperti in bronzo, VI sec. a.C.

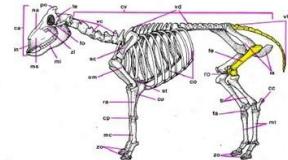


Fig. 8 *Phialai* bronzee, VI sec. a.C.



Fig. 9 Consolidamento e flottazione dei campioni faunistici

Forte grado di frammentazione delle ossa e solo 3 elementi anatomici: femore, rotula, vertebre caudali, quasi tutti relativi ad ovicaprini



Esposizione intenzionale al fuoco; frequentemente le ossa sono calcinate. Raramente si riscontrano resti NON combusti



Non sempre è possibile stabilire con esattezza l'età di morte

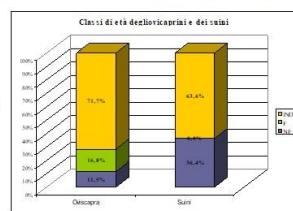


Fig. 10 Caratteristiche del campione faunistico



Fig. 11 Reperti faunistici divisi per elemento anatomico. Solo i resti relativi all'arto posteriore (lettere GHI) sono combusti.



Fig. 12 Reperti faunistici non combusti relativi al cranio, cassa toracica, arto anteriore e porzione inferiore dell'arto posteriore.

Nuove ricerche nell'abitato del Timpone della Motta

Paolo Brocato - Luciano Altomare

Lo scavo dell'abitato del Timpone della Motta intrapreso dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria ha interessato il cosiddetto "pianoro 2", area dove i precedenti scavi olandesi di Marianne Kleibrink avevano già individuato in passato presenze abitative (fig.1).

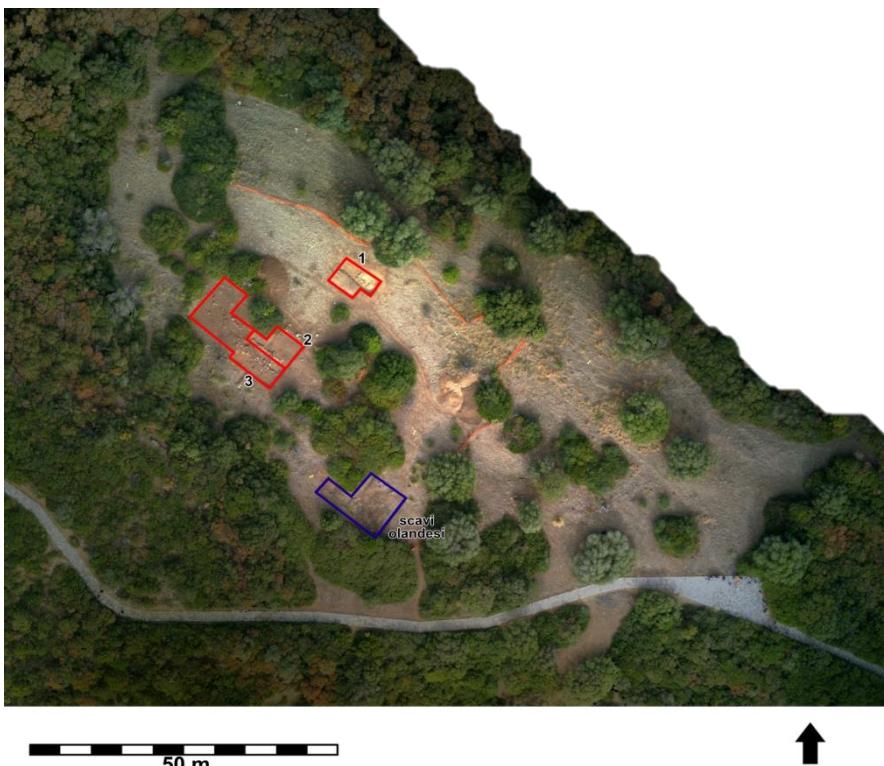


Fig. 1. Ortofoto del pianoro II con indicazione delle aree di scavo.

La collaborazione fattiva della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone, del Comune di Francavilla Marittima e dell'Associazione per la Scuola Internazionale di Archeologia "Lagaria" Onlus ha permesso di effettuare una campagna di scavo nei mesi di settembre e ottobre del 2017. Hanno partecipato allo scavo un totale di 16 unità composte da archeologi con diploma di dottorato o di specializzazione, specializzandi e studenti di archeologia sia dei corsi di laurea magistrale che triennale. Il cantiere ha dunque assunto, come da obiettivi programmatici, una valenza non solo scientifica ma anche didattica (figg. 2-4).



Fig. 2. Attività di scavo nel pianoro II.

Poiché lo scavo si è concluso da poco i risultati che presentiamo hanno carattere molto preliminare, dovendo ancora procedere allo studio sistematico dei reperti.

L'indagine di scavo è stata preceduta da un'analisi complessiva del pianoro condotta con rilevamenti da drone e prospezioni². L'intervento sul campo, inoltre, è stato realizzato dopo lo svolgimento di una campagna di ricognizione analitica tesa a registrare la situazione non solo archeologica ma anche del suolo. L'intera area a tal fine è stata suddivisa in quadrati con lato di 10 metri registrando la visibilità, il tipo di affioramenti, la pendenza, le concentrazioni di materiale geologico e artificiale. I reperti archeologici individuati sono stati localizzati, raccolti e classificati. Il recupero di un quadro complessivo della situazione ha così consentito di orientare le ricerche e comprendere alcuni importanti aspetti.

-
1. In particolare, si ringraziano il Soprintendente dott. Mario Pagano e il funzionario dott. Simone Marino, il Sindaco di Francavilla Marittima dott. Franco Bettarini, il Vicesindaco sig. Vincenzo Rago, l'Assessore dott. Michele Apolito, il Presidente dell'Associazione Lagaria prof. Pino Altieri.
 2. I rilievi da drone sono stati effettuati dalla “Geotest” dei dott.ri Massimo Micieli e Mirco Taranto, le prospezioni da “Geofisica Misura” del dott. Giuseppe Ferraro



Fig. 3. Rilievo diretto degli strati archeologici.



Fig. 4. Misurazione delle quote altimetriche.

La problematica principale dell'area è costituita dalla fitta vegetazione che impedisce non solo l'individuazione di eventuali reperti archeologici ma ostacola anche la stessa percezione del pianoro, che appare più esteso di quanto sembri ad una prima lettura. La percentuale di area coperta da fitta vegetazione è infatti di circa il 60%. Altro aspetto problematico è rappresentato dall' erosione del suolo, particolarmente accentuata in tutta l'area.

La riconoscizione ha permesso di registrare reperti o strutture diffusi in tutte le aree del pianoro, anche nelle zone a vegetazione più fitta, a dimostrazione del fatto che l'insediamento, almeno in età arcaica fosse densamente occupato. Lo documentano in primo luogo le opere di terrazzamento artificiale, ben riconoscibili non solo per l'andamento del terreno ma anche per la presenza di poderosi muri di contenimento, in secondo luogo i numerosi frammenti di tegole e embrici, frammenti di grandi contenitori e di vasi di uso comune. Le testimonianze prevalenti sono di età arcaica, trattandosi della fase più monumentale, ma i ritrovamenti della riconoscizione indicano anche orizzonti cronologici relativi all'età del ferro e al IV sec. a.C. Tra i reperti significativi sono da registrare alcuni frammenti di vasi in impasto dell'età del ferro ed inoltre una fuseruola del tipo già attestato sull'acropoli nella casa delle tessitrici. Attribuibile, invece, al periodo finale del governo di Telys a Sibari è una moneta, nello specifico un obolo con toro retrospiciente al dritto e legenda

abbreviata SY(baris) al rovescio. Genericamente all'età arcaica possono essere riferiti numerosi pesi da telaio. Per quanto riguarda il IV secolo a.C. si segnala invece la presenza di una piccola testa in terracotta, appartenente ad una statuetta femminile con *polos*, che richiama analoghi esemplari spesso collegati a contesti cultuali relativi a Demetra/Persefone. Sebbene la testimonianza sia al momento isolata e non possa quindi essere oggetto di solide interpretazioni, resta il fatto che il rinvenimento rimandi comunque alla presenza di una attività cultuale che va a saldarsi, cronologicamente, con quella meglio nota sull'acropoli e documentata dalle terrecotte riferibili alle Ninfe e Pan e anche ad Atena (scavi Stoop). Tra le scoperte più interessanti della ricognizione di superficie, inoltre, è anche da menzionare l'individuazione di un grosso muro di terrazzamento/fortificazione intercettato sull'estremità nord del pianoro, prospiciente la valle del Carnevale.

Dopo la fase di indagine preliminare dell'area si è proceduto a realizzare una serie di prospezioni georadar e geomagnetiche rivolte a verificare, su un'area campione, la possibilità di cogliere anomalie relative alla presenza di resti archeologici per poi procedere agli accertamenti con lo scavo diretto (fig. 5). È stata sottoposta a campionatura un'area di mq 150 (30 x 5 m) rilevando la presenza di anomalie di un certo interesse.



Fig. 5. Prospezioni geofisiche in corso nel pianoro II.

Le aree prescelte per lo scavo della prima campagna sono quindi state selezionate sulla base delle ricognizioni di superficie, dei rilevamenti da droni e dalle prospezioni geologiche.

Si sono così posizionati due saggi tra loro poco distanti ma su quote differenti e quindi corrispondenti a due terrazzamenti diversi: il primo più a monte, il secondo più a valle. Un terzo saggio, con tre estensioni successive, è stato aperto adiacente al lato sud del saggio 2. L'intera superficie indagata ammonta a mq 163.8. Dei tre saggi solo il primo è stato scavato fino al banco roccioso, gli altri sono ancora da ultimare e si prevede di farlo nella prossima campagna.

Il saggio 1, eseguito sulla base delle prospezioni, ha portato al rinvenimento dei resti di una struttura muraria ripartita, costruita con un doppio filare di ciottoli e di cui restano tracce di alloggiamenti sul banco roccioso. La struttura viene così a essere realizzata in parte sul terreno naturale ma anche su strati di colmata frutto, verosimilmente, di grandi opere di terrazzamento. Le prospezioni hanno dunque fornito una indicazione puntuale per la localizzazione di questi resti.

La struttura è stata sottoposta, nel tempo, ad una intensa erosione, poiché si trova sul ciglio del terrazzamento, e anche a spoliazione; è stata poi obliterata da strati ricchi di reperti ceramici che costituiscono un campionario particolarmente interessante per ricchezza di forme (fig. 6).

Per quanto riguarda il saggio 2, più a monte, è stato possibile individuare un muro con andamento est-ovest, al momento visibile per una lunghezza di oltre 6 metri e costituito da blocchi squadrati di conglomerato e grandi ciottoli. Il muro doveva far parte di una struttura piuttosto imponente considerando la pezzatura dei blocchi e la tecnica di costruzione, differente rispetto alle normali case di abitazione già note sul pianoro. Un battuto con andamento orizzontale è stato individuato sul lato nord e i reperti rinvenuti, attualmente in corso di studio, attestano, tra gli altri, frammenti di skyphoi di produzione coloniale e di coppe ioniche tipo B2 che consentono di datare il periodo d'uso del piano di calpestio e, di conseguenza, della struttura in muratura nel corso della seconda metà del VI secolo a.C.

Ai fini di una migliore comprensione dell'edificio si è aperto il saggio 3, adiacente al lato sud del saggio 2. In questo settore lo scavo ha portato all'individuazione di un fitto addensamento di numerosi ciottoli e parti di conglomerato di medie e grandi dimensioni misti a terra. Gli allineamenti visibili nelle immagini lasciano intuire che si tratti probabilmente di un muraglione il cui orientamento riprende il

muro a blocchi del saggio 2. La struttura è stata intercettata per una lunghezza massima di circa m 7 (est-ovest) e una larghezza di circa m 1.50. Per precisare la funzione e la cronologia di tale contesto è necessaria la prosecuzione e il completamento degli scavi, previsti per i prossimi anni. Tra il materiale edilizio si segnala la presenza di embrici di tipo corinzio, in alcuni casi anche di notevoli dimensioni. Complessivamente sono state individuate oltre settanta unità stratigrafiche e sono state recuperate trenta casse di reperti. È ancora prematuro trarre conclusioni da queste indagini, che sono a livello preliminare e che necessitano di anni futuri di impegno sul campo, per poter così arrivare a interpretazioni fondate. La situazione generale dei dati archeologici pregressi e di quelli nuovi fa pensare comunque ad un insediamento a tutti gli effetti di tipo urbano, almeno per l'età arcaica: ne sono testimonianza le abitazioni distribuite con una certa densità, le coperture degli edifici con tetti pesanti, le notevoli opere di terrazzamento (anche attestati nelle altre aree) e i percorsi stradali. L'immagine di un centro fortificato dalla natura e dalle opere di terrazzamento e di difesa fa immediatamente pensare al *phrourion* di Lagaria menzionato da Strabone, termine che il geografo utilizza anche per Pandosia, la capitale degli Enotri.

Attualmente tutti i resti archeologici individuati nel corso della campagna sono stati protetti e interrati per ragioni di conservazione. Nell'area archeologica di cantiere si trovano due cumuli di terra di risulta e quattro di pietrame, accumulati durante gli scavi. Questo materiale sarà fondamentale per realizzare future sistemazioni e restauri, volti alla valorizzazione dell'area. In prospettiva ci auguriamo che le campagne di scavo possano andare avanti nei prossimi anni in quest'ottica, con un maggiore impatto della ricerca sulla valorizzazione e fruizione del sito, in modo che le indagini scientifiche abbiano una ricaduta effettiva sul territorio.



Fig. 6. Scarico di materiali ceramici in corso di scavo.

LA FOGGIATURA DELLA CERAMICA: ASPETTI TECNOLOGICI E CULTURALI

Marianna Fasanella Masci

Introduzione

Le complessità riscontrate nello studio delle dinamiche d’interazione che si sono sviluppate nelle società dell’Italia meridionale nella Prima Età del Ferro (circa 950 - 700 sec. a.C.) è un tema che è stato ampiamente dibattuto negli ultimi anni¹. Sebbene le evidenze del fenomeno siano documentate dagli scavi e dallo studio dei manufatti in tutto il sud della penisola, l’interpretazione dei dati spesso si rivela contraddittoria.²

La regione della Sibaritide nella Calabria settentrionale, si rivela una delle regioni più interessanti per lo studio di queste interazioni. Tra i contesti di questo comparto territoriale, la necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima riveste un’importanza fondamentale, rappresentando un osservatorio privilegiato per le dinamiche di contatto tra le popolazioni enotrie della Piana, le popolazioni indigene delle altre regioni dell’Italia meridionale e i coloni greci prima della fondazione di Sibari.

L’obiettivo principale di questo studio preliminare è di migliorare le nostre conoscenze sulle interazioni culturali avvenute nell’Italia meridionale durante la prima età del Ferro dal punto di vista della produzione Enotria locale.

Metodologia

Nel presente lavoro ho analizzato 35 vasi in ceramica depurata facenti parte dei corredi funerari di 16 tombe a fossa portate alla luce nell’Area Strada³.

1.Osanna M., (2014) The Iron Age in South Italy: settlement, mobility and culture contact, in Knapp, A.B. & P. van Dommelen, Cambridge University Press, pp. 230-248.

2.Vanzetti, A. (2008): in *Prima delle Colonie*, pp. 179-202. Osanna Edizioni. Venosa (Pz). Burgers, G.J. & Crielaard, J.P. (2016): in *Conceptualising Early Colonisation*, pp. 225-237. Rome.

3.Le tombe scavate fino ad ora nell’area Strada sono 19 strutture ma si escludono dall’analisi le tombe a fossa S. 3-6 e 9 che non hanno conservato o non contenevano un corredo ceramico e la tomba ad enchytrismos S. 10. Archeologica Francavillese 2011, pp. 8-17; *eadem* in Antike Kunst 53, 2010, 101-113; *eadem* in Antike Kunst 54, 2011 pp. 62-70.

I dati riferibili agli oggetti personali del defunto (fibule, collane, vaghi in ambra, armi ecc.) sono stati analizzati solamente nel caso in cui mostrano influenze non locali⁴.

Presenterò brevemente le informazioni che possono essere acquisite attraverso l'analisi dei corredi ceramici.

In base alla suddivisione delle strutture tombali dell'Area Strada in tombe monumentali, a fossa semplice e ad *enchytrismos* ho separato i vari corredi ceramici abbinati ad ogni singola struttura tombale⁵. Per determinare il tipo di corredo ho analizzato le forme vascolari ed ho distinto le forme locali da quelle estranee al repertorio locale. Quando le forme non sono risultate del tipo tradizionale ho cercato di attribuirle ad una tradizione ceramica regionale o interregionale o mista tramite uno studio di confronto. Per fare questo ho selezionato le forme tradizionali locali (scodelle, olle e brocche biconiche e globulari, *askoi* e *attingitoi*) e le ho isolate da quelle non tradizionali (*kantharoi*, brocche *oinochoai*, *skyphoi*, crateri e olle crateri) per indagare il tipo d'influenza a cui appartengono.

Successivamente ho identificato il livello di standardizzazione attraverso il grado di omogeneità o riduzione di variabilità delle forme ceramiche. Quando ho trovato forme simili ho registrato le misure delle differenti parti del vaso e le ho messe a confronto. Questo tipo di approccio mi ha permesso di indagare il livello di standardizzazione delle forme ceramiche per stabilire il differente livello di professionalità dei vasai nella produzione di differenti tipi di classi ceramiche depurate. Nella fase successiva, ho analizzato la pittura usata per dipingere i motivi decorativi. Se la decorazione è stata applicata prima della cottura o dopo e di conseguenza il livello di aderenza della pittura stessa. Inoltre ho analizzato la composizione della pittura se è del tipo tradizionale locale nera o se è stato usato una pittura diluita lucida rossastra o marrone scuro usata nelle decorazioni greche.

4. Per un approfondimento si rimanda alle relazioni dello scavo dell'Università di Basilea: Guggisberg, Colombi, Spichtig in IX Giornata Archeologica Francavillese 2010, pp. 91-100; *eadem*, in X Giornata.

5. Rientrano nell'analisi solo queste due strutture tombali a fossa e non viene analizzata la caratteristica tomba ad *enchytrismos* per la mancanza del corredo ceramico.

Il livello di esecuzione è stato indagato sugli esemplari per distinguere pre-specializzazione o professionalità. Per quanto riguarda i motivi decorativi ho identificato l'unicità o le somiglianze per discutere il livello di variazione e le possibili ispirazioni. Infine ho analizzato lo stile e dove è stato possibile ho cercato di attribuirlo ad un vasaio oppure ad un gruppo di vasai.

Ho registrato eventuali cambiamenti tecnologici per esempio nella procedura di depurazione dell'argilla o nella tecnologia di cottura.

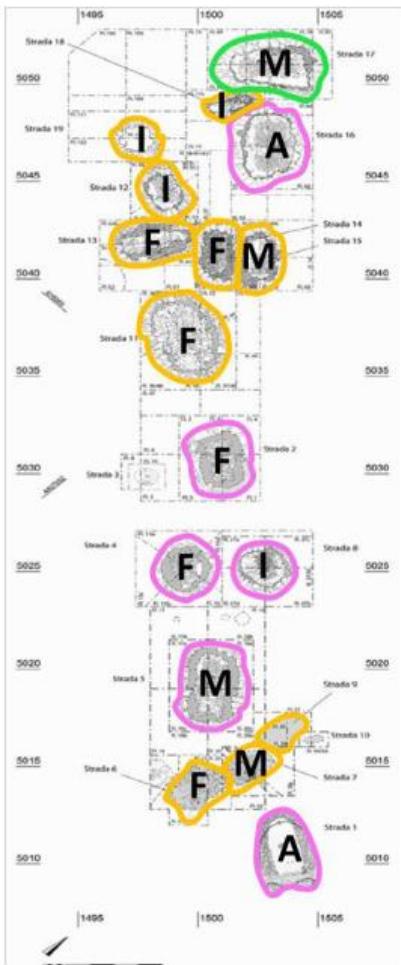
Per ultimo ho inquadrato l'esemplare ceramico nel periodo cronologico di appartenenza: Geometrico Antico, Medio o Tardo.

Analisi dei corredi

Sulla base della metodologia usata i corredi ceramici di ogni sepoltura possono essere raggruppati e suddivisi in quattro tipi:

- **Tipo A:** composto dai vasi della tradizione locale Enotria fogniati a mano
- **Tipo B:** composto da vasi locali e vasi Enotri di tipo euboico fogniati o rifiniti con il tornio
- **Tipo C:** composto da un vaso Enotrio e due o più vasi enotrie di tipo euboico. Questo si differenzia dal precedente per la prevalenza di forme d'influenza greca su quelle locali
- **Tipo D:** composto da vasi locali e vasi con influenze da altri centri indigeni dell'Italia meridionale (Campania o Daunia).

Seguendo la divisione in tombe monumentali e tombe semplici ho attribuito ad ogni tipo di tomba un corredo come viene evidenziato nella figura della pianta generale dell'Area Strada (Fig. 1). I corredi tradizionali delle tombe monumentali e delle tombe a fossa semplice sono stati evidenziati in arancione, quelli misti in rosa, quelli interregionali in verde e infine quelli speciali in rosso (da notare che quest'ultime si trovano in un'area a circa 30 m a sud-ovest della zona Strada). I corredi tradizionali sono stati individuati in 6 tombe a fossa monumentale e 3 tombe a fossa semplice (si escludono dall'analisi dei corredi due tombe a fossa semplice la 3 e 9 perchè non è stato possibile ricostruire il corredo ceramico o non era presente al momento del ritrovamento). I corredi misti sono stati individuati in 5 tombe a fossa monumentale; una singola tomba monumentale ha presentato un corredo interregionale e una tomba monumentale che si trova leggermente fuori dall'area strada ha presentato un corredo speciale. Nessuna delle tombe a fossa semplice ha presentato un corredo misto, interregionale o speciale.



1. Pianta dell'area Strada e raggruppamento delle sepolture per differenti categorie con l'identificazione del sesso del defunto (adattato da Guggisberg u.a. 2017, Abb. 1).

Corredo tradizionale

Per quanto riguarda la prima categoria in 9 tombe è stato possibile riconoscere un tipo di corredo tradizionale: di cui 6 tombe monumentali e 3 tombe a fossa semplice. Le tombe con corredo tradizionale di distinguono per la presenza di vasi che per le loro caratteristiche formali possono essere attribuiti alla tradizione Enotria geometrica della Sibaritide e sono stati spesso ritrovati nelle tombe enotrie anche di altri compatti territoriali come a Torre Mordillo e a Castrovilliari.

Una delle tombe monumentalì del tipo largamente attestato nell'Area Strada della necropoli presenta un interessante corredo tradizionale. Si



∅ massima apertura 6 cm.
A. 8,2 (comprensivo di
ansa); L. 9; Sp. 0,4; Sp.
labbro 0,2.

∅ massima espansione
8,8 cm. A. (comprensivo di
ansa) 8,7; L. 8,9; Sp. 0,4

∅ massima apertura 6
cm. A. 8,7 (comprensivo di
ansa); L. 9,4; Sp. A.
Sp. labbro 0,3.

2. Livello di standardizzazione di un
attingitoio locale (terzo quarto
dell'VIII sec. a.C.)



Brocca biconica
Tomba Strada 7

Ricostruzione
grafica
brocca
biconica
della Tomba
Uliveto 6
(Quondam
2008)

tratta della tomba Strada 15 scoperta all'estremità settentrionale dell'area strada. I resti ben conservati di parte dello scheletro permettono di individuare un individuo di sesso maschile tra i 30 e i 50 anni. I vasi del corredo si trovavano nella parte meridionale della tomba e si compongono di un bicchiere ritrovato all'interno di una brocca appartenenti al repertorio Enotrio tradizionale della metà dell'VIII sec. a.C.⁶.

Il bicchiere presenta labbro leggermente svasato con collo rigonfio e corpo globulare schiacciato e piede ad anello non distinto. L'ansa a nastro verticale è impostata sull'orlo e sul corpo. Il fatto che l'ansa non sia del tipo sormontante permette di definire questa forma come un bicchiere.⁶ L'esemplare è foggiato a mano con la tecnica a cercine come l'olla (Inv. 379). Il rigonfiamento del collo eseguito probabilmente con un cordolo sagomato dall'interno è una tecnica locale non molto utilizzata nella produzione di forme della tradizione geometrica. Per questo motivo comunque la forma viene considerata tradizionale. Il bicchiere infatti riproduce una forma attestata nel repertorio della ceramica grigia Enotria prodotta sia a Francavilla che nei centri indigeni vicini. In particolare la forma richiama quella di una brocchetta in ceramica grigia ritrovata nella Tomba 1 di Torre Mordillo, anch'essa foggiata a mano con la tecnica a cercine. Questo tipo di produzione in ceramica grigia si data nel Geometrico Medio e così che possiamo datare il bicchiere nello stesso periodo. Non è l'unico caso di bicchieri in ceramica geometrica Enotria che si rifà ai modelli della ceramica grigia, perché anche in una tomba di Belloluco di Castrovillari si trova una forma simile. Quest'ultima conserva un tipo di decorazione di stile a bande composta da linee orizzontali nelle parti principali del vaso che ne determinano una datazione leggermente più tarda e quindi nell'orizzonte geometrico medio-tardo cioè ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.

La brocca biconica con ansa a cordolo verticale impostata sull'orlo e sulla spalla appartiene invece alle forme dell'orizzonte del Geometrico Tardo. L'angolo interno acuto dell'orlo e il profilo elegante di questa forma ne fanno un esemplare più tardo. Restano tracce di decorazione composta da triangoli riempiti all'interno dell'orlo.

Il resto del vaso non conserva tracce di decorazione (le macchie nere come punti sparsi sul vaso sono causati dal terreno dove è stato

6. Kleibrink 2012.

trovato il vaso. La brocca trova un confronto preciso con una ritrovata nella Tomba vigneto 3 della medesima necropoli e datata alla fine dell'VIII sec. a.C. La brocca della tomba strada 15 risulta foggiate almeno in due parti ne restano tracce della lisciatura eseguita a stecca in prossimità dell'angolo biconico all'interno del vaso. Inoltre tracce della stecca sono visibili intorno al piede e all'attaccatura dell'ansa.

Nell'area meridionale della strada, nella zona compresa tra le tombe 1 e 5, sono state individuate e scavate tre sepolture a fossa semplice: strada 6, 7 e 9 (quest'ultima non ha conservato il corredo ceramico). Queste sepolture presentano un corredo tradizionale.

Tra queste la tomba strada 7 presenta un tipo di corredo tradizionale composto da un attingitoio e una brocca biconica. In questo caso però l'attingitoio non è stato ritrovato all'interno della brocca. L'attingitoio mancante dell'orlo e parte del collo è stato ritrovato in minuti frammenti ed è stato ricostruito. La forma è ben attestata nelle tombe di Macchiabate e sul Timpone della Motta. Il nostro esemplare purtroppo non presenta tracce di decorazione che permettono di ricostruirne lo stile decorativo ma si può confrontare con gli attingitoi di altre tombe ritrovate a Macchiabate tra cui quello della tomba Strada 8 e della tomba strada 11. Entrambi conservano parte della decorazione.

La brocca biconica askoide con attacco di ansa a cordolo verticale ricostruita in frammenti è quasi integra. Non restano evidenti tracce di decorazione anche se sulla spalla delle macchie scure potrebbero far pensare ad un fregio dipinto (probabilmente nello stile a frange). La brocca trova precisi confronti con una brocca biconica ritrovata nella tomba uliveto 6 decorata nello stile a frange. Non sono presenti evidenti tracce di foggiatura, presumibilmente è stato foggiate a cercine e l'esterno risulta ben levigato.

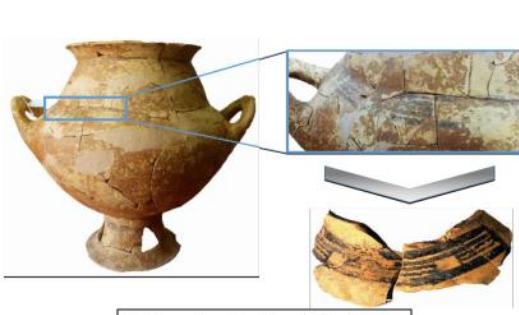
Corredo misto

I corredi misti sono caratterizzati dalla presenza di parte del corredo locale misto con vasi estranei al repertorio locale o che riproducono forme d'influenza euboica con elementi del repertorio locale. In questo gruppo di 5 tombe con corredo misto la maggior parte dei vasi misti, detti enotrio-euboici, sono rappresentati da crateri, *skiphoi*, bicchieri e in un solo caso da una *oinochoe*. Nel settore meridionale e centrale dell'area Strada sono state individuate 4 tombe del tipo monumentale con corredo misto 2, 4, 5, 8 e una singola tomba dello stesso tipo nella parte settentrionale e si tratta della tomba strada 16.



4. Corredo tradizionale della tomba monumentale Strada 15

6. Corredo Misto della Tomba Strada 8



5. Corredo misto Tomba Strada 5

Una delle tombe dell'area Strada presenta un corredo ceramico misto dove l'olla è locale e l'attingitoio appartiene alla produzione Enotrio-euboica. Si tratta della tomba strada 5 appartenuta ad un individuo di sesso maschile di più di 30 anni. Il corredo personale del defunto era molto ricco e composto da numerose fibule a gomito e frammenti di ferro pertinenti ad una punta di lancia e una in bronzo con lama decorata ad incisione da motivi geometrici e infine lamine bronzee incurvate pertinenti ad un'asta in legno e un puntale. Tutte queste caratteristiche hanno fatto ipotizzare l'équipe di studiosi di Basilea che si trattasse molto probabilmente della tomba di un guerriero. In particolare i suddetti studiosi hanno giustamente osservato che la

lancia in ferro era stata usata come un'arma, ma che l'esemplare in bronzo è da ipotizzare un carattere ceremoniale, da parata, volto a simboleggiare l'alto rango dell'uomo deposto nella tomba⁷.

Il corredo ceramico era composto da un'olla biconica e un attingitoio che era conservato all'interno dell'olla. L'olla biconica aveva la funzione del cratero date le sue considerevoli dimensioni e il fatto di contenere un attingitoio al suo interno. Olla biconica con anse ad anello orizzontale con bordo stondato e alto piede troncoconico con aperture trapezoidali. L'orlo svasato, collo troncoconico e corpo globulare. L'orlo è decorato all'interno con triangoli riempiti, all'esterno sotto l'orlo sono state dipinte tre linee orizzontali e parallele.

Sotto il collo nel punto di giunzione è dipinto un fregio a pannelli continuo composto da bande ondulate e aree a risparmio. Piede decorato con due serie di tre linee di cui un gruppo sotto il corpo e un altro alla parte finale del piede. Questo tipo di olla trova un esemplare simile dalla Tomba Temparella 80 soprattutto per quanto riguarda il piede finestrato e anche con un altro dalla Tomba uliveto 15 che presenta però il piede a campana senza finestre. Per la decorazione del tipo a bande ondulate si può datare dopo la metà dell'VIII sec. a.C. foggiato a cercine all'interno in prossimità della base sono visibili dei cordoli e delle irregolarità. Allo stesso tempo sono anche presenti delle striature di lisciatura con una spugna all'interno. Il motivo decorativo composto dall'applicazione di un fregio a bande ondulate diviso in pannelli e alternato con aree a risparmio rettangolari o trapezoidali costituisce l'ultima fase dello stile decorativo con l'inserzione dei pannelli. Probabilmente l'inserzione dei pannelli a risparmio è stato un processo di simulazione della ceramica greca importata o di quella mista locale di influenza euboica⁸.

All'interno dell'olla biconica si trovava il bicchiere/attingitoio di fattura mista. bicchiere con ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e sulla pancia. Orlo leggermente svasato collo leggermente concavo e corpo sferico con piede circolare non distinto.

Decorazione: due bande orizzontali sotto l'orlo, al di sotto banda ondulata del tipo wavy band style (cfr sotto) e parte risparmiata al piede. Ansa decorata con tratti orizzontali e il fregio è chiuso in prossimità delle anse (una caratteristica propria locale).

7 Guggisberg u.a. 2012, 5-7.

8 Kleibrink et al. 2012.

L'attingitoio fa parte della produzione ibrida del tipo enotrio euboica in quanto riprende la forma locale con un tipo di decorazione di influenza euboica. L'attingitoio della tomba strada 5 trova un confronto con un bicchiere ritrovato sul Timpone della Motta sia per quanto riguarda la decorazione che le caratteristiche tecnologiche. Differisce leggermente nella forma soprattutto nella parte superiore del vaso che più assomiglia ad un altro bicchiere ritrovato sul Timpone di cui abbiamo solo un frammento.

La tomba Strada 8 è l'unica tomba infantile a corredo misto. Le altre tombe infantili ritrovate nell'area strada sono tutte del tipo tradizionale. Per questo motivo questa tomba merita una menzione in più. Gli oggetti posavano a contatto diretto dello strato di pavimentazione. I pochi frammenti di ossa e i denti da latte consentono di attribuire la tomba ad un infante dell'età compresa tra 1.50 e i 3 anni. Oltre ad una fibula serpeggianti sono strati recuperati vari pendagli e catenelle.

Il ritrovamento più interessante è costituito da un pendaglio in bronzo raffigurante la coppia divina. Per quanto riguarda il corredo ceramico esso era composto da 4 vasi di cui tre in figulina e una scodella mono ansata in impasto nerastro. Ad ovest della testa era deposto un attingitoio, nella parte meridionale un askos, la scodella e l'oinochoe. Il corredo composto da due vasi in ceramica depurata del tipo locale tradizionale e uno di forma ibrida tralasciando quella locale della scodella d'impasto. Abbiamo già parlato dell'attingitoio della tomba strada 8 in confronto agli altri due attingitoi locali. Anche questo è decorato nello stile a bande che lo data nell'ultimo quarto dell'VIII. Attingitoio quasi integro e ricostruito in frammenti (mancante di parte dell'orlo). Orlo svasato, collo leggermente rigonfio, corpo globulare schiacciato, piede ad anello. Restano tracce di decorazione sotto l'orlo (due linee orizzontali) e sotto il collo (due linee orizzontali e parallele). Sono quasi identici quindi probabilmente opera dello stesso vasaio? Forme di questo tipo sono largamente attestate a Francavilla a partire dall'ultimo quarto dell'VIII. Una forma molto particolare ritrovata nella tomba infantile è un vaso ibrido sia per tipologia che per foggiatura. Si tratta dell'oinochoe askoide con ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e sulla spalla. Ha bocca trilobata collo conico e corpo askoide globulare schiacciato, base ad anello irregolare. Foggiato in due parti la parte superiore è foggiata al tornio e il corpo a mano forse con l'aiuto di uno stampo. All'interno si sente al tatto la zona di congiunzione tra le due parti e all'esterno è visibile una concavità.

Vasi simili sono stati ritrovati sul plateau 1. Questi frammenti sono pertinenti a due differenti oinochoai. Il nostro esemplare si avvicina di più a quello del tipo arrotondato con collo stretto e bocca trilobata e decorato con serie di bande orizzontali di vario spessore. Per questo tipo di oinochoe è stato trovato un confronto con alcuni esemplari ritrovati in tombe di pitecusa (Tomba 309A). Dall'analisi macroscopica eseguita sugli esemplari in questione sembrano appartenere ai prodotti locali di ceramica enotria euboica.

Non sappiamo se l'oinochoe della capanna era esattamente dello stesso tipo della nostra perché non restano frammenti del corpo del vaso, con buone probabilità si tratta di una forma dello stesso tipo che per le caratteristiche morfologiche l'avvicinano ad una askos l'abbiamo chiamata oinochoe askoide. Questo esemplare è fogniato con la tecnica mista consiste nella combinazione di due o più tecniche di foggiatura. In questo caso si tratta della tecnica a mano con l'ausilio di una forma (stampo) per la foggiatura di una parte del vaso, corrispondente alla parte inferiore del vaso. Tale tecnica mista è stata riconosciuta su alcuni esemplari di *askoi* in ceramica geometrica enotria prodotti alla fine dell'VIII sec. a.C.⁹

Insieme a questa forma particolare è stato trovato un askos tipicamente abbinato alle tombe infantili del Macchiabate. Askos con ansa a nastro verticale impostata sull'orlo e sulla spalla integro (solo l'ansa è ricostruita in frammenti). Bocca stretta, orlo svasato

9. È noto che gli *askoi* nel V sec. in Grecia fossero fogniati con la tecnica a stampo. Lo dimostrano alcuni esemplari di *askoi* attici con protome di anatra. Questi tipi di *askoi* nella prima metà del V sec. a.C. venivano fogniati parzialmente o completamente a stampo. Schreiber ha riconosciuto all'interno di questi *askoi* attici i segni dell'aggiunta dell'argilla fresca e le striature per schiacciare l'argilla nello stampo (Schreiber 1999, pp. 93-97).

e corto collo troncoconico corpo globulare schiacciato e base ad anello non distinta. L'orlo all'interno è decorato con triangoli riempiti e all'esterno sotto l'orlo fregio composto da una banda ondulata delimitata da due linee dritte e orizzontali. Da una parte all'altra dell'ansa due pannelli composti da linee ondulate e frange ondulate che scendono da a gruppi di tre.

Lo stesso fregio continua sotto l'ansa in maniera circolare. I due vasi hanno caratteristiche tecnologiche simili. Il collo è stato manufatto a parte e poi inserito in un secondo momento al vaso, all'interno dalla parte dell'ansa e in prossimità della protuberanza si sente al tatto questa aggiunta della parete più lunga. All'esterno in prossimità della protuberanza la superficie è stata lisciata e resta visibile forse una stecca. All'esterno la superficie è stata ben lisciata per cui non restano tracce di giunture o altri segni.

Corredo speciale

Per la prima volta, nel 2014 è stata aperta una seconda area di scavo a circa 30 m a sud-ovest dell'area Strada. Già nel 2012, vennero recuperati durante i lavori agricoli un certo numero di frammenti ceramici appartenenti ad un cratere decorato con motivi geometrici (tavola 18, 2). In quest'area vennero alla luce due tombe. In questa sede vi parlerò della Tomba De Leo 1. La posizione del defunto era fortemente rannicchiata sul lato destro con la testa a nord ovest. Il buon stato di conservazione dei denti permette una determinazione dell'età tra i 25 e i 35 anni, le caratteristiche del cranio parlano di un individuo maschile. Secondo Guggisberg anche la tomba De Leo 1 si può attribuire al gruppo d'élites dell'area strada soprattutto per il ritrovamento di un bacile di bronzo. Il corredo ceramico speciale venne posto ai piedi della sepoltura e consisteva di un bicchiere locale, uno skyphos, il cratere con coperchio dipinto con motivi geometrici. Bicchiere/brocchetta con ansa a nastro verticale impostata al collo e sulla pancia. Non restano tracce di decorazione sulla superficie del vaso si potrebbe anche pensare che questi vasi imitando quelli a ceramica grigia non fossero decorati oppure avessero solamente delle bande orizzontali nei maggiori punti di giunzione. La forma molto globulare però lo distacca dai bicchieri locali Enotri che presentano invece solitamente corpo globulare schiacciato. Ma la caratteristica del collo rigonfio è chiaramente ripreso dai vasi in ceramica grigia di cui si trovano alcuni esemplari da Francavilla e Torre Mordillo.

Il corredo ceramico si compone di altri due vasi non tradizionali per il repertorio Enotrio che sono il cratere e lo skyphos. Questa tomba si differenzia dalle altre tombe miste per il fatto che il defunto viene sepolto con due vasi della tradizione greca euboica e uno probabilmente locale. Il cratere globulare su piede con anse antropomorfe trova paralleli ravvicinati per la forma dell'ansa e dei bottoni con i crateri tardo geometrici ritrovati ad Eretria ed a Pithecusa.

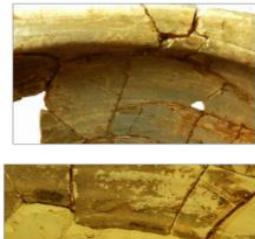
Il cratere ha piede a stelo campanulato cavo vasca larga e profonda anse oblique bifore a bastoncello collegate al nastro verticale. Lo skyphos frammentario con anse a maniglia impostate obliquamente alla pancia orlo dritto trova paralleli nelle produzioni miste enotrio euboiche sia di Francavilla. In particolare per le misure si avvicina molto allo skyphos geometrico di Torre Mordillo.



Vaso locale



Vasi misti



Corredo speciale della Tomba De Leo 1



Olla biconica bicroma Sala Consilia (Yntema 1999)

Corredo interregionale della Tomba Strada 17

Alcune di queste tracce sono state riscontrate all'interno del cratere. In particolare: sulla parte destra dell'ansa è visibile un'impronta digitale (1 cm probabilmente un dito di una donna). Inoltre all'interno dell'ansa è visibile una porzione di argilla forse causata dall'inserimento dell'ansa e dall'opera di rifinitura. Anche intorno all'ansa sono visibili i segni della lisciatura in tono l'attaccatura delle anse. Sotto le anse è visibile una giuntura forse l'attacco di questa parte del vaso al corpo. Entrambi i vasi non tradizionali presentano all'interno le tracce della rifinitura o foggiatura sul tornio.

Corredo extraregionale

La tomba strada 17 è una delle più grandi tombe monumentalì a fossa ritrovate nell'area Strada. Secondo l'indagine antropologica eseguita sui resti ossei, apparteneva ad un individuo adulto sui 20 e i 25 anni. La maggior parte del corredo era composta da oggetti in bronzo e ferro appartenuti al vestiario del defunto e le sue armi. Per questo motivo è stato identificato come un guerriero.

Il corredo ceramico era composta da tre vasi: di cui un bicchiere/attingitoio, una brocca e un'olla. L'attingitoio privo di decorazione presenta un corpo molto arrotondato che lo differenzia dallo stesso tipo di bicchiere biconico con corpo schiacciato tipicamente locale. Ma al contrario questo tipo di bicchiere somiglia alla produzione degli attingitoi del tipo B dell'VIII sec. a.C. ritrovati in Basilicata¹⁰.

Questo tipo di forma era generalmente decorato con un fregio a rete sotto l'orlo e lasciava a risparmio la parte dell'ansa. Tale forma vascolare che non ha la parte biconica infatti non rendeva necessaria la separazione dell'orlo con il collo con due fregi o bande, per questo motivo l'elemento decorativo era posto solamente sotto l'orlo. Se la mia intuizione è giusta allora si potrebbe datare questa produzione dalla metà dell'VIII alla fine dello stesso secolo. Inoltre, forme di questo tipo molto globulari ricordano gli attingitoi di Borgo nuovo a Taranto. La differenza sta nel fatto che l'ansa è stata adattata al tipo di anse in uso nella zona. Questo tipo di forma è stata foggiata a mano con la tecnica a cercine che è risultata una tecnica molto diffusa nella Sibaritide. Secondo lo studio condotto sui vasi ritrovati a FMM, Torre Mordillo e Castrovillari la maggior parte dei bicchieri di questo tipo sono foggiati con la tecnica a cercine. Per produrre bicchieri con pareti sottili per esempio i cordoli prima di sovrapporli devo essere schiacciati. Poi si posizionano uno sull'altro costruendo la forma desiderata e successivamente si passa alla congiunzione eseguita con i polpastrelli, si pizzicano i cordoli cercando di alzare e assottigliare le pareti. Il vasaio poi passa alla prima rifinitura esterna, prima della fase cuoio o di essiccamiento, con una spatola dura che lascia sul vaso striature oblique.

Poi si lascia essiccare e il giorno dopo quando ancora il vaso è malleabile si raschia l'interno con la stecca e infine si mette uno strato di ingobbio¹¹. Anche la brocca trovata insieme al bicchiere è stata

10. Nava, Bianco, Macrì & Preite 2009, pl. 8.

11. Laneri 2009, p. 74.

foggiata con la stessa tecnica. I due vasi sono entrambi del tipo globulare e non biconici e sembrerebbe che fanno parte dello stesso *sets* di brocca e bicchiere appartenuto al defunto quando era in vita. La forma molto globulare della brocca ne fa un esemplare non molto comune tra le brocche del Geometrico medio enotrio. La brocca in questione ha pareti molto sottili e il tipo di argilla è di colore giallino chiaro. Non restano tracce di decorazione a parte un piccolo segno a forma di raggio circolare sulla pancia, ma troppo poco per poter ricostruire la decorazione. Sulla superficie al centro del corpo del vaso è presente un foro che è stato ricavato nell'argilla fresca, sono ancora sconosciute le cause di tale operazione. Potrebbe essere un foro eseguito per una funzione specifica legata al recipiente. Oppure poteva aver avuto una funzione estetica e probabilmente nel foro era inserito un'*applique* di materiale reperibile come legno e non è rimasta traccia di quest'oggetto¹².

La forma dell'olla è simile alle olle prodotte nella Lucania occidentale tra la fine dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII sec. a.C. Questo tipo di olla è contraddistinto da una forma leggermente biconica con collo troncoconico e anse orizzontali a bastoncello impostate verticalmente sulla pancia¹³. Più dettagliatamente i confronti sono vicini alle olle di Sala Consilina. Non restano tracce della decorazione ma questo tipo di anse di solito si trova nei vasi dipinti con il motivo a tenda e la macchia di colore che si trova da un lato dell'ansa potrebbe indicare che in questo punto c'era la tenda. L'olla è stata foggiata a mano e il piede sembra che sia stato manufatto a parte e con un tipo di argilla diversa meno depurata di quella del vaso stesso.

Conclusioni preliminari

La maggior parte dei vasi analizzati appartiene alla tradizione geometrica Enotria dell'VIII sec. a.C.: tra cui vasi biconici, attingitoi e askoi. Altri hanno presentato caratteri tecnologici e tipologici ibridi del tipo Enotrio euboico. Entrambi i risultati danno una prima indicazione che i contatti intercorsi tra le popolazioni italiche erano forti, ma più importante potrebbe indicare che gli immigrati italici sono stati sepolti in diverse zone della necropoli e che i vasi del corredo hanno agito come marcatori di identità.

12 Controllare il biberon della tomba 66 Paladino ovest in De La Geniere 2016, p. 31 fig. 2. (tomba di un neonato).

13 Yntema 1999, Fig. 99-1/7B p. 126.

LA TRECCIA DELLA SPOSA

DEDICHE DI CAPELLI NEI TEMPLI DI LAGARIA-TIMPONE DELLA MOTTA

Marianne Kleibrink

Questo contributo alla giornata francavillese 2017 riguarda lo studio e la comprensione del significato delle piccole e sottili bande di bronzo, decorate con borchiette/puntini in rilievo. La prima volta che sono stati rinvenuti durante gli Scavi Timpone della Motta 1991-2004 sotto la mia direzione essi si presentavano come dei piccoli pezzi di bronzo sparsi per circa 2 m² nello spesso strato di ghiaia che copriva il ‘Complesso degli edifici V’ (Fig. 1). Probabilmente quei pezzi in tempi antichi erano stati raccolti per essere rifiuti per il bronzo. Un'attenta pulizia, nonostante il cattivo stato di conservazione dei pezzi più o meno interi, ha mostrato che a volte erano molto strette (0,5-0,7 cm) e altre volte un po' più ampie (1,0 – 1,5 cm) e solitamente con delle piccole estremità piegate (Fig. 2).

Un confronto con oggetti simili, già pubblicati e meglio conservati, per esempio quelli che facevano parte del materiale dei scavi clandestini a Timpone della Motta e finito nelle già collezioni Getty a Malibu e l'Istituto Archeologico a Berna, ha reso poi chiaro che si tratta di piccole bande di bronzo che sono state piegata a forma di anello e chiusi mediante le due estremità ad incastro (Fig. 3). Come detto, questi anelli sono spesso decorati a punzonatura con delle fili di puntini e a volte con motivi alquanto più complicati.

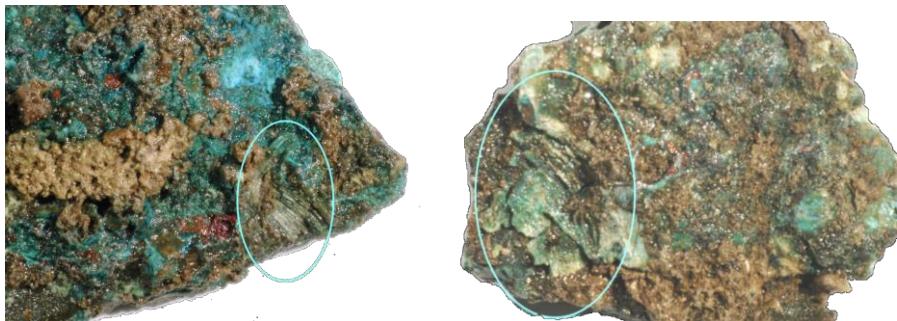


1.Frammenti di bande di bronzo. Timpone della Motta, Scavi Kleibrink 1991-2004, Trincea AC01.US08. Museo Archeologico della Sibaritide, Sibari (inditi).

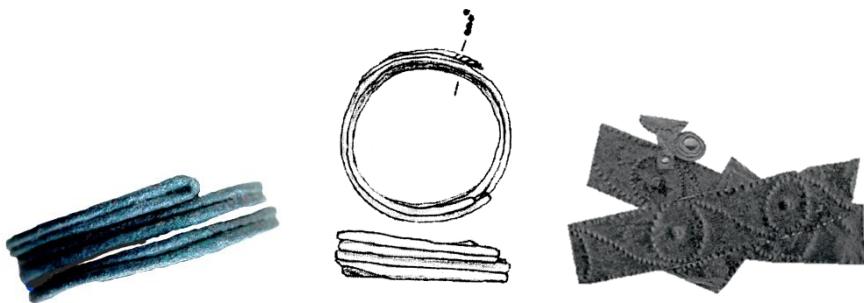


2. Frammenti di bande di bronzo. Timpone della Motta, Scavi Kleibrink 1991-2004, AC US2723, AC US2727. Museo Archeologico della Sibaritide (inediti).

3. Anelli di bande di bronzo. Timpone della Motta, già coll. Berna-Malibu, Museo Archeologico della Sibaritide, Sibari (da PAPADOPoulos 2003, fig. 127).



4. Dettaglio microscopico di due delle strisce di bronzo con pseudomorfi di capelli.



5a. Fermatreccia a fila di bronzo, Scavi Kleibrink 1991-2004, US AC02.04. Museo Archeologico della Sibaritide, Sibari (inedito).

5b. Disegno di una fermatreccia a fila di bronzo, Scavi Kleibrink 1991-2004, US AC02.sett.7/10. Museo Sibaritide, Sibari (inedito).

6a. Diadema di bronzo piegato, dedicato a Olympia. Scavi Olympia Br3984.



6b. Disegno della diadema della Fig. 6a, lungo 56 cm. (da BOCHER 2016).

Nelle pubblicazioni degli studiosi che mi hanno preceduto, Maria W. Stoop e John K. Papadopoulos, queste bande di bronzo del Athenaion a Timpone della Motta sono state interpretate come i tanti imprecisabili resti di bracciali e/o annelli digitali.¹

Non sono d'accordo con questa identificazione, perché il diametro delle strisce di bronzo ben conservate dal Timpone della Motta mostrano che sono spesso troppo grandi per le dita e troppo piccoli per essere dei braccialetti. Il diametro normale per anelli per le dita va da circa 1,5 a 2,2 cm; non arrotolato anelli digitali misurano da 3,9 a 7,2.

Publicazione	Numero	Diametro, cm	Lungo, cm	Largo, cm	Peso, g.
PAPADOPoulos 2003	262		9.5	2.0/2.1	4.1
	263		circa 10	1.9/2.0	4.2
	264		>8.5	1.8/2	3.1
	265		3.0	1.8	1.1

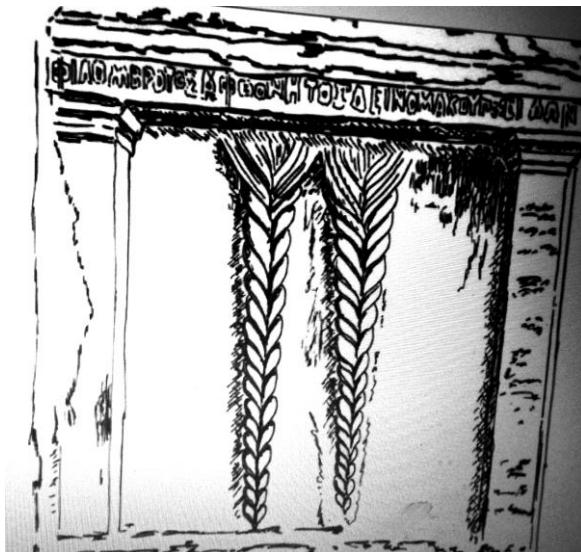
¹ Cfr. i molti esemplari pubblicati da John K. Papadopoulos (PAPADOPoulos 2003), che segue Maria W. Stoop nell'identificare questi oggetti come anelli digitali o braccioli (STOOP 1987).

	266		7.4	1.5	2.6
	271	3.7		1.1/1.3	2
	273	1.3		1.1/1.2	0.9
	274		10.1	1.5/1.6	3.6
	275	2.4		1.0/1.1	3.1
	276	2.8		1.1/1.2	1.9
	277		3.1	1.3	2.5
	278		4.0/4.1	1.6/1.7	4.2
	279		4.3	1.7/1.8	3.9
	280		12	1.2	2.2
	281		circa 9.3	2.1/2.2	7.9
	282		>4.3?	1.9	0.9
	283		3.5	1.1/1.3	1.8
	284	2.5/2.6		0.9	2.3
	285	2.9		1.0	3.3
	286	2.6		0.9	1.6
	287	2.1/2.2		0.9/1.1	2.6
	288	1.9/2.0		1.1/1.2	1.3
	289	1.4		1.0/1.2	1.3
	290		2.5	1.0/1.1	2.4
	291		2.8	1.4	2.4
	292		3.0	1.5/2.2	2.0
	295		10.9	3.0	5.1
	296		10.6	2.7/2.9	
	297		9.5	2.3/2.6	4
	299		6.4	2.2	2.8
	300		9.4	2.4	9
	306	1.5/1.6		1.1	1.4
	309	2.6		1.9/2.0	6.8
	310	--	10	2.3/2.4	9.5
	315	2.1		1.4/1.5	4.7
	313	2.5		.7/1.8	2.8
STOOP 1987	25, nr.1		<10	3.5	
	25, nr.2		17	2.1	
	25, nr.3		7.6	2.0	

Tabella A. Misure di fasce complete in bronzo dal Timpone della Motta: gli anelli digitali moderni misurano dai 1,3 ai 2,4 cm di diametro o dai 4,08 ai 7,54 in lunghezza: le fasce che rientrano in questi range sono segnate in grassetto.

Quando si misura, per confronto, le strisce intere fra i nastri dal materiale Berna-Malibu, ci sono ben pochi che potrebbero essere stati usati come anelli per le dita, e non ci sono strisce abbastanza lunghe che possano essere state usate come bracciali. In una tabella con le misure gli anelli che si adatterebbero intorno alle dita sono stampati in grasso (Tabella A). Fra gli anelli di bronzo conservati nel Museo dei Brettii e degli Enotri a Cosenza, mai rinvenuti dal santuario di Cozzo Michellicchio presso Sibari, ci sono forse più esemplari che potrebbero essere adatti come si può vedere nella seconda tabella. Ma presi nel loro insieme, questi campioni sono negativi. Inoltre, le strisce di bronzo sono molto sottili e quindi troppo fragili per un uso quotidiano come anello o bracciale. Perciò non è molto probabile che gli anelli di bronzo hanno servito come anello digitale o bracciale.

Pertanto, l'ipotesi di Ulrich Sinn,² che ha scoperto circa un centinaio di strisce simili di bronzo tra il materiale del Santuario della dea Artemide a Lusoi nel Peloponneso da una spiegazione più probabile anche per le bande di Timpone della Motta. Cioè, questi anelli racchiudevano una volta ciocche e/o trecce di capelli tagliati e dedicati agli dei.



7. Disegno di un rilievo di marmo con due treccie di capelli dedicati da due fratelli a Poseidone. Tessaglia, II secolo a.C. Londra, British Museum.

2 SINN 1987, 139. SINN 1988; SINN 1992; LEVINE 1995, 87; LEITAO 2003.

Sappiamo dalle fonti scritte che ciocche e treccie di capelli tagliati, servivano nell'antichità come ex-voto e perciò possiamo ricostuire l'uso di questi anelli di bronzo come bande che chiudevano su entrambi i lati trecce o chiome di capelli, come fermatrecce dunque. Con questa ipotesi nella mente, alcuni dei pezzi non puliti fra quelli ritrovati sul Timpone della Motta, sono stati studiati al microscopio. Almeno due mostravano tra la corrosione e la sporcizia delle impressioni (pseudomorfi) di capelli (Figg. 4a-4b).³

L'altra possibilità è che questi pseudomorfi sono di tessile, ma è improbabile questo, perché non abbiamo le prove di oggetti tessili chiusi fra degli anelli di bronzo e le impressioni inoltre, assomigliano più a dei capelli.

Una indicazione che queste bande di bronzo furono appositamente manufatti per dedicazioni è il fatto che ferma trecce di uso quotidiano erano di tipo diversi e più solidi e flessibili. Queste ferma trecce - composte da un filo di bronzo, doppio avvolto a spirale a tre giri, e ritorto ed ondulato alle estremità con capi appiattiti ed ondulati (Figg. 5a-5b) - conosciamo da tombe femminile della prima età del ferro, anche quelle a Macchiabate. Una decina di queste fermatrecce a fila di bronzo sono anche rinvenuti al santuario su Timpone della Motta.

Come sempre è utile, anche in caso delle fermatrecce a bande di bronzo, di approfondire l'iconografia di questi oggetti. La somiglianza con 'diademi' che consistono di simili bande sottili di bronzo decorate a pugnizioni è sorprendente. Diademi a bande di bronzo furono per esempio dedicati ad Olympia,⁴ forse più a Era che a Zeus (Figg. 6a-6b). Questi diademi hanno una storia interessante, scoperta da John K. Papadopoulos, in associazione a degli scavi intrapresi da un team co-diretto da lui di uno tumulo funerario a Lofkënd, Albania.⁵ Egli mostra che delle ragazze morte vergine sono state sepolte con una banda di bronzo intorno alla testa. Questi esempi albanesi possono essere aumentati con prove da altrove – per esempio da Vergina in Macedonia - per cui sembra sicura che ragazze-vergine spesso sono state messe a riposo finale vestite come sposa.

3 Ringrazio vivamente Gert van Oortmerssen (laboratorio del GIA a Groningen) per questa scoperta.

4 BOCHER 2016.

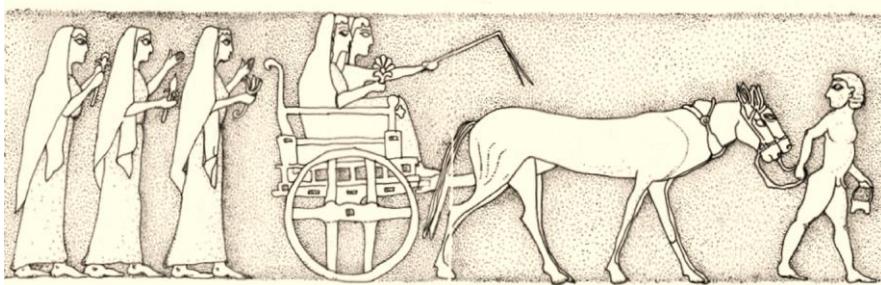
5 PAPADOPoulos



8a. Giovane donna velata, pinax di terracotta, parte dell'assemblaggio rituale di kosmesis AC05, seconda metà del VII secolo a. C. Museo Archeologico della Sibaritide, Sibari.



8b. Parte dell' assemblaggio rituale di kosmesis, Scavi Kleibrink 1991-2004, US AC05: kanthariskos, aryballos, fermatreccia a bande, // pisside corinzia con coperchio e coppa miniaturistica tipo 'a filetti', seconda metà del VII secolo a. C. , vedi in particolare la fermatreccia n. 3. Museo Archeologico della Sibaritide, Sibari.



8c. Disegno del fregio in terracotta del Athenaion di Metapontion. Qui giovane donne velate seguono la sposa (n.b. la sposa nel carrello tiene un fiore aperto in mano, le altre ragazze hanno fiori non o mezzo aperti). Frammenti di un identico fregio furono rinvenuti a Timpone della Motta. Museo Archeologico, Metaponto.

Le bande di bronzo con decorazione punzonata, anche se non sono molto costose o suggestive, sono dunque interessante, in quanto sono già dal X-IX secolo a. C. collegate con ‘i capelli della vergine’ e con il matrimonio.

Sappiamo, come detto precedentemente, dalle fonti scritte, greche e romane, che treccine e ciocche di capelli furono spesso dedicate. In Grecia si dedicavano i capelli per vari motivi. Nella tragedia di Eschilo “Coefori” che fa parte della trilogia “Orestea”, Oreste, tornato ad Argo, si reca alla tomba paterna depositandovi sopra due ciocche dei suoi capelli, una dedicata al fiume Inachos come ringraziamento per la sua buona crescita e educazione e una dedicata a suo padre, Agamennone.⁶ Queste azioni di Oreste possono essere intese come reazione ad un contrasto profondamente sentito: invece di poter celebrare suo raggiungere l’età adulta si confrontò con la morte di suo padre (assassinato dalla madre) e celebrazione diventa lutto e vendetta. Fiumi e sorgenti erano visti come sacri, nutrienti e semi-divini. Il rito di ordinazione dei giovani diventati maggiorenni aveva anche un nome speciale ed è stato chiamato *trepterios*.⁷

Inoltre spesso si dedicava nei santuari di divinità varie treccie o chiome come sacrificio di comunione o per ottenere qualcosa di speciale, una guarigione per esempio.⁸

6 TONELLI 2014.

7 LEITAO 2003.

8 DRAYCOT 2016.



8. Sposa che sta per tagliarsi una ciocca dei capelli per dedicare nel santuario di Persefone. Disegno del pinax n. Z6/9 da Locri Epizefiri, terracotta, V secolo a.C., Museo Nazionale Archeologico, Reggio Calabria.

Un bel esempio di una dedica di trecce è illustrato su un rilievo di marmo dalla Tessaglia (Fig. 7).⁹ In questo caso, l'iscrizione spiega che due fratelli dedicavano le loro trecce al dio del mare, a Poseidone. I più comuni erano probabilmente delle dediche di capelli che si chiamava *koureion*. La parola è etimologicamente connessa con *keirein* (tagliare, radere) e con *koura* (farsi tagliare i capelli) ed era la rasatura dei capelli come un sacrificio di ragazzi nel momento in cui hanno aderito alla fraternità. In Attica c'era una speciale giornata di festa,

⁹ VAN STRATEN 1981, 90, Fig. 29; IG IX 2, 146. Rilievo in marmo, da Tebe Ftioti, nel British Museum. Londra, BM n. 798. Risalente all'II secolo a. C. Il rilievo che raffigura due trecce è iscritta: «Philombrotos e Aphthonetos, figli di Deinomachos, a Poseidone».

con diversi tipi di rituali, il terzo giorno di Apatouria, chiamato appunto *koureotis*.¹⁰

Però nel caso delle dediche di capelli sul Timpone della Motta, si deve probabilmente non in primo luogo pensare a ragazzi, a giovani uomini ma a ragazze, a giovani donne. Questo perché sono state rinvenute tali ferma trecce a bande di bronzo anche in gruppi di oggetti rituali, che, oltre a degli *aryballoï* con olio profumato, pissidi, fibule e altri oggetti femminili di toletta, contenevano immagini di terracotta di giovane donne, le cosiddette *pinakes* (Fig. 8b). Una di queste immagini – un busto di giovane donna velata (Fig. 8a) - si può direttamente connettere con le ragazze velate raffigurate sui fregi templari di terracotta rinvenuti a Metaponto e su Timpone della Motta, dove sono raffigurate in una processione che si può capire come processione di sposa (Fig. 8c).¹¹ Nel 2007 Elizabeth Weistra ha proposto di interpretare il gruppo di oggetti in questione - Scavi Kleibrink 1991-2004, Unità Stratigrafica AC05.06/07 - come prova di un rituale antico chiamato “*kosmesis*”, che riguardava le statue di culto.¹² Sappiamo che nella cultura greca statue di culto furono bagnate, vestite e imbellite durante feste speciali.¹³ L’insieme di oggetti AC05.06/07 con ferma trecce a bande di bronzo e la giovane donna velata tramite vasetti per olio profumato e crema chiarisce insieme a il fregio templare con il trasporto della sposa però che la *kosmesis* festeggiata nel Tempio V.d su Timpone della Motta non era quella per la statua di culto ma quella della sposa, che, visto il fatto che il rituale si rivolgeva nel santuario della dea, può essere stato alquanto simile al *kosmesis* della statua o forse anche festeggiata nello stesso giorno.¹⁴ Per Tempio V.d su Timone della Motta abbiamo le prove per l’intero VII secolo a C. di tanti gruppi di oggetti associati con la *kosmesis* e perciò possiamo pensare a ripetute feste di matrimonio. Testimonianze famose magnogreche per la *kosmesis* sono i *pinakes* di Locri Epizefiri, che mostrano probabilmente anche due riti diversi che si svolgevano

10 BEAUMONT 2013.

11 DE STEFANO 2014-2015; KLEIBRINK 2016, ambedue con bibliografia.

12 WEISTRA 2007.

13 BALD ROMANO 1988.

14 Un collegamento tra sposa e ordinazione di capelli è evidente anche da fonti scritte: Callirhoe dedicava la sua ghirlanda a Afrodite, le sue ciocche di capelli a Athena Pallade, e la sua cintura a Artemide, perché aveva trovato il corteggiatore che voleva: *Antologia Palatina* 6.59. Altri fonti: DILLON 2002.

nel santuario di Persefone, uno privato per delle spose e uno civile per la dea.¹⁵

Che la dedica di capelli faceva spesso parte delle ceremonie rituali lo si può comprendere non solo dalle ferme treccie a bande in bronzo da Timpone della Motta (e, come menzionato quelle di Michellicchio e altre, per esempio rinvenute nello santuario di Hera Lacinia a Crotone),¹⁶ ma anche da immagini su *pinakes* di Locri. Sui *pinakes* raffigurano spose che scegliamo davanti a uno specchio delle ciocche da tagliare e dedicare. Pinax // fa vedere una sposa con davanti ad essa una ragazza con un recipiente in mano nel quale probabilmente la ciocca doveva essere trasportata. Pinax Z6/9 (Fig. 9)¹⁷ somiglia a questo pinax e dimostra una giovane donna, che si può identificare come sposa perché l'immagine con la grande cassetta o *kibotos* somiglia agli altri *pinakes* di spose, tiene con una mano una pesante chioma di capelli apparentemente con lo scopo di tagliarla perché, nell'altra mano, tiene un coltello.

Vorrei chiudere con l'osservazione che il santuario della Madonna del Rosario di Pompei è ampiamente noto, non per ultimo per l'enorme quantità di doni votivi interessanti. Fra quelli ci sono molte dedicaioni di capelli, a volte intere opere fatte di capelli femminili. La pratica di dedicare una bella chioma o treccia per commemorare delle occasioni particolari, ma soprattutto quando l'uomo chiede un favore speciale, è molto antica. I capelli sono molto adatti per il sacrificio, non si dissolvono presto, non fa male quando vengono tagliati e tuttavia, l'individuo, donna o uomo, ha la sensazione di donare qualcosa di sostanziale di se stesso. Non per ultimo, perché la testa dopo che i capelli sono stati tagliati ha una sensazione di leggerezza di aver perso o lasciato un peso. Si sente come una persona nuova.

Peccato che i capelli umani sono uguali al materiale tessile e i peli degli animali e non si sono quasi mai conservati.

Purtroppo, non vi è alcuna possibilità di verificare se il fatto che le giovani ragazze o spose sulle *pinakes* di Timpone della Motta erano velate, sono vestite così, perché i loro capelli erano già stati tagliati. Ma, a mio modo di vedere, è anche questo il caso.

15 NEILS 2009.

16 Hera Lacinia

17 *Pinakes* di Locri: MARRONI & TORELLI 2016.

Bibliografia:

BALD ROMANO 1988

I. Bald Romano, Early Greek cult images and cult practices, in *Early Greek Cult Practice. Proceedings of the fifth international symposium at the Swedish Institute at Athens*, 26-29 June 1986, a cura di R. Haegg, N. Marinatos, G.C. Nordquist. Stockholm, Paul Astreoms Forlag, pp. 127 - 134.

BEAUMONT 2012

L.A. Beaumont, *Childhood in Ancient Athens: Iconographical and Social History*, London-New York, Routledge.

BOCHER 2016

S. Bocher, Dinge zwischen Menschen und Göttern. Zu Deutungsansätzen fuer Dedikationspraktiken in fruehen griechischen Heiligtuemern, in S. Hansen, D. Neumann, T.Vachta (a cura di), *Raum, Gabe und Erinnerung. Weihgaben und Heiligtümer in prähistorischen und antiken Gesellschaften*, Berlin. Editione Topoi.

CERZOSO & VANZETTI

M. Cerzoso, A. Vanzetti (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Cosenza, Rubinetti.

DE STEFANO 2014-2015

F. De Stefano, La dea del tempio C di Metaponto. Una nuova ipotesi interpretativa, *Atti e Memorie della Società Magna Grecia*, Quarta Serie vi, pp. 131-154.

DILLON 2002

M. Dillon, *Girls and Women in Classical Greece*, London, Routledge.

DRAYCOTT 2016

J. Draycott, Hair today, gone tomorrow: the use of real, false and artificial hair as votive offerings, capitolo 4 in J. Draycott, E.-J. Graham (a cura di), *Bodies of Evidence: Ancient Anatomical Votives, Past, Present and Future*, London, Routledge 2016.

KLEIBRINK 2016

M. Kleibrink, Into Bride Ritual as an Element of Urbanization: Iconographic Studies of Objects from the Timpone Della Motta, Francavilla Marittima, *Mouseion*, Series III, Vol. 13, 235-291.

- LEITAO 2003 L. L. Leitao, Adolescent hair-growing and hair-cutting rituals in ancient Greece, a sociological approach , in D. B. Dodd, C.A. Faraone (a cura di), *Initiation in Ancient Greek Rituals and Narratives*, London, pp. 109ss
- MARRONI & TORRELLI 2016 E. Marroni, M. Torelli, *L'obolo di Persofone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, Edizioni ETS.
- NEILS 2009 J. Neils, Textile Dedications to Female Deities: The Case of the Peplos in C. Prêtre (a cura di), Le donateur, *L'offerande et la deesse. Systèmes votifs des sanctuaires de déesses dans le monde grec*. Kernos suppléments, Presses Universitaires de Liège, pp. 135-147.
- PAPADOPoulos 2003 J. K. Papadopoulos, *Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, II, I*, The Archaic Votive Metal Objects, (BdA volume speciale), Roma, Zecco dello Stato.
- Idem 2010 J.K. Papadopoulos, The bronze headbands of Prehistoric Lofkënd and their Aegean and Balkan connections, Opuscula. Annual of the Swedish Institutes at Athens and Rome Vol. 3, 2010, pp. 33-54.
- SINN 1988 U. Sinn, Der Kult der Aphaia auf Aigina, in R. Hägg, N. Marinatos, G. Nordquist (a cura di), Early Cult Practice. Proceedings of the Fifth International Symposium at the Swedish Institute at Athens, 26-29 June 1986, Stockholm 1988.
- STOOP 1987 M. W. STOOP, Note sugli scavi nel santuario di Atena sul Timpone della Motta (Francavilla Marittima – Calabria), 7, *BABesch* 62, pp. 21-33.
- TONELLI 2014 *Eschilo, Le Tragedie*, a cura di A. Tonelli, ebook 2014, Marsilio editore, Venezia.

- VAN STRATEN 1981 F. T. Van Straten, Gifts for the Gods in H. S. Versnel (a cura di), *Faith Hope and Worship*, Leiden, Brill, pp. 65-151.
- WEISTRA 2007 E. Weistra, Een votief assemblage met terracotta beeldjes uit tempel Vd in Francavilla Marittima, Calabrië, Italië. Bewijs van een kosmesis-ritueel? *TMA* 38, pp. 9-16.



GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCASVILLESE

SABATO 11 NOVEMBRE 2017



PROGRAMMA SABATO 11 NOVEMBRE 2017

MATTINA: PARCO ARCHEOLOGICO DIDATTICO TIMPONE MOTTA - MACCHIABATE (GIORNATA DIDATTICA PER LE SCUOLE)

ore 10,00: VISITA GUIDATA ALLA NECROPOLI, ALL'ABITATO, AI TEMPI Greci ED ALLE MOSTRE: "IL CAVALLO DI EPEO" EROI E MITI DELLA SIBARITIDE", "CIBO E VINO IN MAGNA GRECIA" CON LABORATORI DIDATTICI PER LE SCUOLE.

ore 12,00 - CACCIA AL TESORO DELLA DEA ATENA DI LAGARIA

POMERIGGIO: CENTRO STORICO FRANCASVILLESE M.MA-PAL DE SANTIS ORE 17,00



XVI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCASVILLESE

"I RISULTATI DEGLI STUDI E DELLE CAMPAGNE DI SCAVI 2017 CONDOTTI DA TRE EQUIPE DI RICERCA"

Introduce

Pino Altieri (Presidente Associazione Lagaria Onlus)

Saluti:

- Dr. Franco Bettarini (Sindaco di Francavilla M.ma)
- Rappresentante Parco Nazionale del Pollino

Relatori:

Prof. Martin Guggisberg (Università di Basilea)

"Primi risultati della campagna di scavo 2017 dell'Università di Basilea a Macchiabate-Francavilla Marittima"



Dott.ssa Gloria Mittie coordinatore del progetto di ricerca
dell'Accademia di Danimarca a Roma



Dott.ssa Nicoletta Perrone (Archeozoologo – Università di Lecce)

Dr. Jan kindberg Jacobsen (Accademia di Danimarca a Roma
e Ny Carlsberg Glyptotek di Copenhagen)

*Risultati preliminari scavi 2017 dell'Accademia di Danimarca a Roma
nel Santuario di Timpone Motta*



Prof. Paolo Brocato - Dott. Luciano Altomare (Università della Calabria)

Nuova ricerca nell'abitato del Timpone della Motta (Francavilla M.ma-CS)

Dott.ssa Marianna Fasanella Masci (ricercatrice presso l'università di Basilea)
La foggiatura della ceramica: aspetti tecnologici e culturali

Prof.ssa Marianne Kleibrink (Docente emerita dell'università di Groningen)
La treccia della sposa. Dediche di capelli nei templi di Lagaria - Timpone della Motta

Conclude:

Dott.ssa Adele BONOFIGLIO (Direttrice del Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide)



UN'ESTATE DI STORIA 2017 - POR CALABRIA 2014-2020 - EVENTI CULTURALI 2017





GIORNATE DELLA MAGNA GRECIA

8 - 12 NOVEMBRE 2017



PARCO ARCHEOLOGICO DIDATTICO DI FRANCAVILLA M.MA (CS)

"UN'ESTATE DI STORIA" - EVENTI CULTURALI 2017 REGIONE CALABRIA

"DALLA TERRA E DAL FUOCO" - GIORNATE DELLA CERAMICA

08.11.2017 : LABORATORIO DI CERAMICA AL TORNIO CON IL M. PIERFRANCESCO PIRRI

09.11.2017 : LABORATORIO DI COROPLASTICA E SCRITTURA ANTICA CON M. MALETTA

10.11.2017 : LABORATORIO DI DECORAZIONE CERAMICA CON LA M. MARINA LANZAFAME

12.11.2017 : LABORATORIO DI DECORAZIONE CERAMICA CON IL M. TELEMACO TUCCI



VISITE GUIDATATE, MOSTRE, LABORATORI, DEGUSTAZIONI E MERCATO

8 - 12 NOVEMBRE 2017 : - VISITE ALLA NECROPOLI ITALICA, ALL'ABITATO ED AI TEMPLI GRECI

8 - 12 NOVEMBRE 2017 : - LABORATORI DI SCAVO, TIRO CON L'ARCO, SCRITTURA E COROPLASTICA

8 - 12 NOVEMBRE 2017 : - MOSTRA "EPEO DI LAGARIA ED IL CAVALLO COLOSSALE DI TROIA"

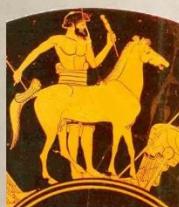
8 - 12 NOVEMBRE 2017 : - MOSTRA "COSTUMI STORICI DELLA MAGNA GRECIA"

8 - 12 NOVEMBRE 2017 : - ESPOSIZIONI, DEGUSTAZIONI E MERCATO RIPRODUZIONI ARCHEOTIPI

XVI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE - CONVEGNO DI ARCHEOLOGIA

"I RISULTATI DEGLI STUDI E DELLE CAMPAGNE DI SCAVI 2017 CONDOTTE DA TRE EQUIPE DI RICERCA"

11 NOVEMBRE 2017 - ORE 17,00 PAL. "DE SANTIS" CENTRO STORICO FRANCAVILLA M.MA



LIVING HISTORY. "PANATENEI IN ONORE DELLA DEA ATHENA DI LAGARIA"

12 NOVEMBRE 2017: MOSTRA E DEGUSTAZIONI "CIBO E VINO IN MAGNA GRECIA"

MOSTRE, LABORATORI, GIOCHI, MERCATO E MUSICHE

(ORE 11,30) **PANATENEI** CON TEATRO STORICO PRESSO IL TEMPIO DI ATHENA SULL'ACROPOLI
DELLA CITTÀ CON TESTI ANTICHI LETTI DA SACERDOTESSE IN COSTUME

PRANZO CON CARNI ARROSTITE ALLA GRIGLIA E PANI E DOLCI SECONDO RICETTE DELLA MAGNA GRECIA

(ORE 15,00) CACCIA AL TESORO DELLA DEA ATHENA DI LAGARIA

PER INFO TEL. 328-3715348



PROGETTO REALIZZATO IN COLLABORAZIONE CON



REGIONE CALABRIA

DIPARTIMENTO 10

TURISMO E BENI CULTURALI, ISTRUZIONE E CULTURA

PAC-PIANO AZIONE E COESIONE 2014/2020 OBIETTIVO SPECIFICO 6.7, AZIONE 1 :

TIPOLOGIA C “EVENTI DI RILIEVO REGIONALE”

PROGETTO “UN’ESTATE DI STORIA” EVENTI CULTURALI 2017

REGIONE CALABRIA DECR. N. 10658 DEL 29.09.2017 -

cup. J29H17000030009

**GIORNATE DELLA MAGNA GRECIA 8-12 NOVEMBRE 2017
FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)**

**ATTI DELLA XVI GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
11 NOVEMBRE 2017**



Ricostruzione ipotetica acropoli ed Athenaion di Lagaria (Itineraria Brutii onlus)